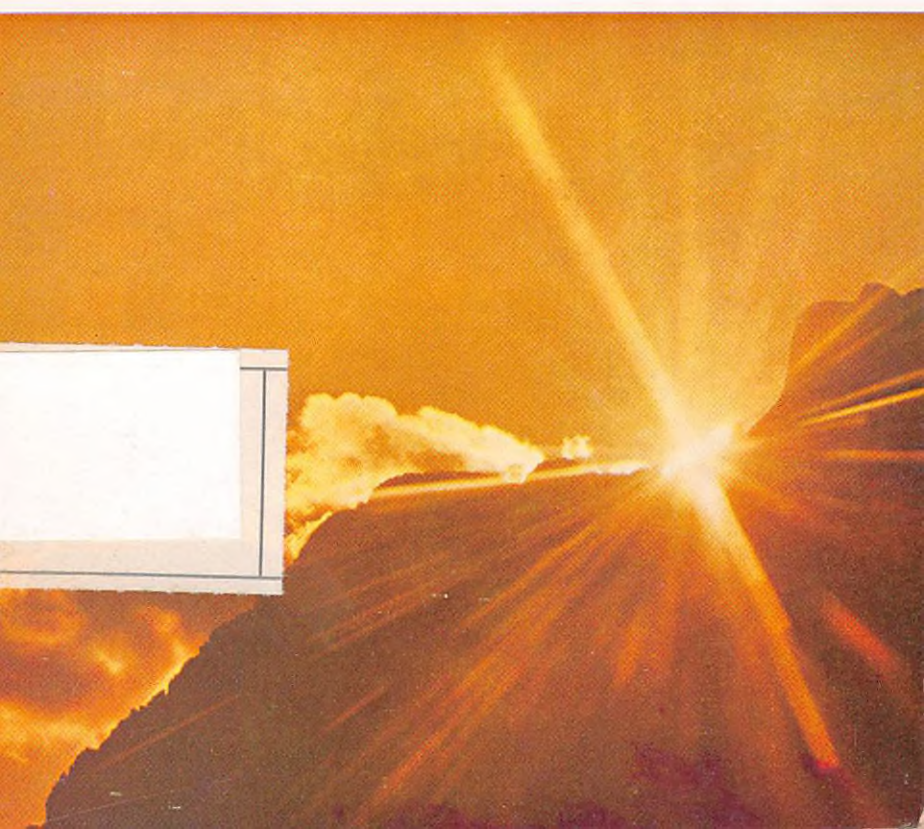


Sr. Lina Dalcerci fma

UN CAMMINO DI CROCE E DI LUCE



S. M. 903

Sr. Lina Dalcerci fma

**UN CAMMINO
DI CROCE E DI LUCE**

MADRE EMILIA MOSCA DI SAN MARTINO

Profilo

574



042730

Figlie di Maria Ausiliatrice
Roma

1912 Roma - 4/8

1912 Roma - 4/8

37426

not found in the...

...
...
...
...
...

417

Pro manoscritto

Scuola tip. priv. FMA - Roma 1976

...
...

UN INCONTRO DECISIVO

In una giornata del dicembre 1872, due visitatori insoliti si avviano all'Oratorio di Valdocco in Torino, da don Bosco, l'ormai « famoso » don Bosco.

La piccola, bassa camera che si apre ad accoglierli, contrasta con quella non comune fama, tuttavia è spettatrice giornaliera dell'affluire ininterrotto di persone di tutte le condizioni sociali e dell'avvicinarsi confidenziale dei giovani, avvezzi a bussare a quella nota porta, come a quella della propria casa.

Don Bosco, con la signorilità che la grazia sa creare anche nell'uomo della più umile condizione, accoglie con un sorriso aperto i nuovi visitatori.

— Signor conte, in che cosa posso servirla? Sono tutto a sua disposizione.

I santi sono sempre disponibili a Dio e alle creature di Dio.

Il conte Alessandro Mosca di S. Martino, figlio del celebre architetto che lanciò l'ardito ponte

sulla Dora, presso Torino, incoraggiato da quel sorriso e da quelle parole, racconta, senza titubanze, la sua dolorosa storia.

Un dramma di penose vicende, che l'hanno condotto a un irreparabile tracollo finanziario, isolandolo dalla stessa parentela, nobile di nobiltà avita, da parte della giovane sposa Eugenia Garello, discendente dei conti Bellegarde de Saint Lary.

Gli rimane una speranza, ed è quella che l'ha spinto a bussare alla porta di don Bosco. La sua primogenita, Emilia, che l'accompagna, dotata di non comune ingegno e di volontà tenace, è riuscita a raggiungere, non ancora ventenne, il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese, presso la R. Università di Torino.

Quel diploma le servì già a sollevare un poco le condizioni familiari. Una nobile famiglia torinese l'accoglie come istitutrice e damigella di compagnia. Ma fu una breve parentesi. Ora si trova nuovamente senza occupazione, nella sua povera casa, ad aumentare il cruccio del padre, ridotto ad un umile impiego statale, insufficiente a mantenere la famiglia, composta da quella figliuola e da due ragazzi più giovani di lei, per fortuna già ricoverati nella casa di don Bosco.

Il nuovo sprazzo di speranza era stata Emilia stessa a farlo balenare al padre: « Senti, papà, gli aveva detto qualche giorno innanzi, ho saputo all'oratorio di Valdocco, che don Bosco ha aperto

un collegio per fanciulle. Non avranno bisogno di un'insegnante di francese? ».

Condotti da questa speranza, si trovavano ora là, alla presenza di don Bosco.

— Che vuole, don Bosco, — conclude la sua storia il conte Alessandro — sono un padre infelice. Ecco tutto!

— Signor conte...

— Oh, non mi chiami così! quel titolo mi è un umiliante peso...

— Via, non dica questo... Sì, veramente abbiamo aperto una casa di educazione per fanciulle a Mornese, un paese del Monferrato, non lontano da Acqui. Là accettiamo volentieri chi voglia prestare la sua opera a beneficio delle fanciulle.

Uscendo, chieda del mio segretario che sta alla porta, perché la conduca da un certo don Cagliero. È il salesiano che si occupa di quella casa. Egli saprà dire se c'è bisogno di un'insegnante di francese. Con lui potranno convenire sulle condizioni e sull'andata. Quello che don Cagliero deciderà è già tutto approvato.

Don Cagliero, da uomo deciso e sbrigativo qualè era, risolve subito il caso. Emilia è senz'altro accettata.¹

¹ Cf FRANCESIA G. B., *Suor Emilia Mosca* (S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1905) 23-25.

Pochi giorni dopo, in quello stesso freddo dicembre, sulla strada da Novi a Mornese, la contessina Emilia Mosca di S. Martino viaggia, su di un povero « carro » di campagna, alla volta della prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le suore che don Bosco aveva raccolto nell'agosto di quell'anno, in un nuovo Istituto, quale « monumento vivo di riconoscenza » alla sua Madonna.

Quando vi giungeva Emilia Mosca, l'Istituto era ancora in boccio. Quindici le prime aderenti, che, il 5 agosto di quell'anno, festa della Madonna della Neve, avevano solennemente promesso nelle mani di don Bosco, « di vivere e morire lavorando per il Signore sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice ».²

Poche, illetterate, quasi tutte contadine, ma ricche di quei doni di grazia che, corrisposti, creano un elevato tono spirituale. Il buon seme del Vangelo, che renderà il cento per uno.

Oggi (1976), quelle prime Figlie di Maria Ausiliatrice sono diventate 17.957 e quell'unica casa si è moltiplicata per mille: 1.429 sparse in tutto il mondo.

L'ordinamento interno era allora, solo un abbozzo. Le sue linee però, già nette e vigorose, in breve (1875) raggiungeranno la loro forma ben

² MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello 1* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960) 201.

definita nelle Costituzioni che governeranno l'Istituto.

Quelle regole, nella loro schematicità, fisseranno il volto spirituale dell'Istituto. Quel volto si delinearà sotto gli occhi di Emilia Mosca. Lo vedrà incarnarsi in quel primo manipolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, in quella specialmente, che ne sarà la personificazione vivente: suor Maria Domenica Mazzarello. È il fascino da cui, fra breve, si sentirà avvolta.

IL VOLTO SPIRITUALE DEL NASCENTE ISTITUTO

Mentre la contessina Emilia percorre sul vecchio carro, il suo lento cammino da Novi a Mornese, immersa in ben altri pensieri e sostenuta dall'unica speranza di fare qualcosa per i suoi poveri familiari, diamo un rapido sguardo alle linee essenziali di quel volto spirituale del sorgente Istituto.

La Figlia di Maria Ausiliatrice è l'apostola della gioventù femminile, sulle orme di don Bosco: uno stesso spirito, un medesimo metodo, identici intenti. Tale la ragione stessa del suo essere nella Chiesa.

Il « Da mihi animas » del Fondatore è il motto d'ordine della sua vita. La sua consacrazione a Dio si inserisce e si approfondisce nella sua specifica missione, che l'associa all'opera redentrice di Cristo.

Il suo nome è già un programma: ausiliatrice con Maria, per l'avvento del regno di Cristo. Come lei, ostensorio vivente di Gesù: portarlo fra

le braccia e sul cuore, per darlo alle anime: possederlo per donarlo.

Il punto di partenza è scritto là nel Vangelo, nella fiammante preghiera di Gesù nell'ultima Cena: « ... per essi santifico me stesso, perché siano anch'essi santificati nella verità » (Gv 17, 19).

La regola lo fissa così: « scopo primario la santificazione »; mezzi: « l'osservanza dei voti » e l'esercizio « delle cristiane virtù », ma quelle virtù « di carità, pietà, dolcezza, spirito di lavoro e di sacrificio », di « semplicità e modestia con santa allegrezza » che devono forgiarne l'anima apostolica.

Nella « carità », l'incoercibile impulso interiore che ne accende e sostiene lo zelo; nella « pietà » l'olio che vivifica e illumina l'anima; nella « dolcezza » il suo spirito di conquista, lo stesso del misterioso sogno del bimbo novenne, Giovanni Bosco: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine... ».

Nello « spirito di lavoro e di sacrificio » la disciplina del corpo e dello spirito », la sua condizione di essere e di vita, il dispiegamento totale del « Da mihi animas » fino al « cœtera tolle » che lo condiziona e lo completa nell'immolazione gioiosa di ogni cosa che non sia la gloria di Dio nella salvezza delle anime.

Nella « semplicità e modestia con santa allegrezza » l'incanto fascinatore, il decoro e la grazia della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Un'ascesi semplice, rettilinea, soffusa di un amabile spirito di salesiana moderazione, più volto allo spirito che alle forme, più all'interiorità e alla finalità degli atti che alla loro estrinsecazione.

La pietà, a guisa di respiro, accompagna la Figlia di Maria Ausiliatrice nella sua giornata di lavoro e sacrificio. Non molte le pratiche, non ci sarebbe il tempo per compierle, ma essenziali.

Al centro l'Eucaristia: il sole della vita salesiana, che illumina e riscalda, infiamma, purifica e sostiene.

L'altro faro è Maria. Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve fissarsi in lei per esemplarla in se stessa.

E questa pietà costituisce soprattutto uno spirito, un clima interiore che « tiene l'anima alla presenza di Dio e nel perfetto abbandono alla sua volontà » e fa della Figlia di Maria Ausiliatrice una contemplativa-attiva. Leggiamo nelle prime regole stampate (1878): « Nelle Figlie di Maria Ausiliatrice deve andare di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena » (Tit. XIII, art. 5).

Marta deve lavorare con l'anima di Maria. Chi non porta dentro di sé un grande mondo interiore, non avrà mai nulla di costruttivo da comunicare alle anime.

Questo il fuoco del di dentro. A custodirlo, non griglie, non grate, non separazioni claustrali.

La casa salesiana si distacca nettamente da quella monastica: ridente, accogliente, aperta nelle sue mura come nelle sue persone. È costruita non tanto per le sorelle che vi abitano, quanto per la gioventù che deve albergare e che deve poter chiamare *sua*.

La vita è sempre attiva e piena nella casa salesiana. Non si danno soste stagnanti perché don Bosco ha detto: « Mi riposerò quando il demonio avrà cessato di insidiare le anime » (*MB VI 603*). Vi ferve l'attività più varia, gaia e dinamica come la vita giovanile. È un altro carattere dell'anima salesiana il timbro di perenne giovinezza: invecchiare nello spirito è chiudersi alla propria missione.

Dalla cucina, all'orto, ai cortili, agli asili, ai laboratori, alle cattedre, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice ha l'occhio, il cuore, l'opera e la preghiera verso le anime giovanili. Estraniarsi, vuol dire spegnersi e morire nell'essenza stessa della sua vocazione.

L'anima salesiana, quale la regola la fissa nel suo vero volto è qui.

Questo sigillo di consacrazione a Dio nell'apostolato, fa della Figlia di Maria Ausiliatrice la sposa di Cristo nelle anime.

GIOIA E SGOMENTO

ALLE SOGLIE DEL COLLEGIO MORNESINO

Finalmente agli occhi della nostra viaggiatrice si delineano le colline di Mornese. Gliela indica, con una certa aria di fierezza, il buon conducente: « Signorina, lo vede là quel castello? È il castello dei Doria, grandi signori genovesi... E più sotto, quella casa tutta bianca? È il collegio ».

A Emilia esce un « Finalmente! »... Quel viaggio non finiva più: le pareva di andare in capo al mondo.

Giungono alla porta del collegio e, mentre Emilia si appresta a bussare timidamente, la porta si spalanca e le si fanno intorno festose, suore e educande.

La cordialità di quel primo incontro le apre il cuore, stretto nella morsa del ricordo dei suoi cari lontani.

La colpisce suor Maria Mazzarello, che più di tutte, ha per lei attenzioni materne. È la superiora. La sua superiorità è tutta spirituale, la superiorità dei santi.

Figlia di onesti contadini, ricchi di fede, sa appena leggere. Tutte le sue abilità sono nel cucito: è una brava sarta di paese. E tuttavia ricca di intelligenza pratica, che la farà una impareggiabile donna di governo. Il « talento del governo », come lo qualificherà il grande Papa Pio XI, proclamandone le virtù eroiche, sarà il suo dono preclaro.

Ma a questi doni nel piano naturale ed umano, se ne uniscono ben altri: i doni dello Spirito Santo che, come dice il Vangelo, non le sono stati dati « con misura » (Gv 3, 34).

È un'anima di Spirito Santo, che vede molte cose al di là della corta vista umana: ha fra l'altro, uno spiccato discernimento degli spiriti.

Emilia sente sopra di sé i suoi occhi di fiamma. Quegli occhi neri e profondi hanno una luce rivelatrice dell'ardore bruciante dell'anima.

La povera contessina ne è quasi sgomenta e, istintivamente, abbassa il suo sguardo, quasi per sfuggire a quel fascino e, forse, ancor più, nel timore che le legga nell'anima la sua forte avversione alla vita religiosa. Sarebbe stato, a suo modo di pensare, una non buona raccomandazione in quel momento.

Intanto, segretamente, protesta dentro di sé, quasi per liberarsi da quel subitaneo turbamento: « Ma io resterò qui per poco... poi ritornerò

dai miei cari e mi si apriranno altre vie e riuscirò a riportarli alla condizione di prima! ».¹

È questo il suo assillo. E il suo cuore si richiama, con una violenza ribelle, agli splendori della vita aristocratica condotta ad Aosta, presso la vecchia nonna contessa, anche se quella vita sapeva di esilio e la sua esuberante adolescenza non aveva potuto espandersi.

Per soffocare questo turbolento sentire, chiede a suor Maria Mazzarello di incominciare subito il suo lavoro di insegnamento. Incomincia, dando prova di una operosità instancabile e di non comuni doti di insegnante e di educatrice. È una volontà indomita e tenace.

Fra le sue alunne educande, quando dà lezioni di lingua italiana, spiccano nella loro povera divisa, anche le suore, suor Maria a capo.

Emilia le guarda tra incuriosita e commossa. Quanto sono diverse dalle sue maestre di Aosta, le suore Giuseppine, che l'avevano preparata al gaudio della prima comunione! Quel povero abito marrone che le riveste e un breve velo azzurro in capo, dà loro un non so che di ingenuo e di primitivo.

Nessun valore umano si impone ai suoi occhi scrutatori, pure, guardandole, sente una superiorità che le ispira rispetto e persino venerazione.

¹ Cf *FRANCESIA G. B.*, *o. c.* 43.

Quel piccolo gruppo di « chiamate » porta sul volto il sigillo delle « elette ». La paradossale frase evangelica: « Molti sono i chiamati, pochi gli eletti » (*Mt* 22, 14), in quel cenacolo, avrebbe potuto essere capovolta. Le « chiamate » rimaste tali, erano l'eccezione, tutte avevano scelto e si sforzavano di essere le « elette » del Vangelo.

LA RIBELLE A DIO

Quale la ragione dello strano comportamento di Emilia nel primo incontro con l'ambiente che la doveva accogliere e del suo profondo turbamento nel sentire sopra di sé gli occhi della madre, suor Maria Mazzarello?

La ragione c'era ed era proprio quella che si sforzava con tutti i mezzi di soffocare.

Ad acuirlo era stato lo stesso don Bosco, in quel famoso colloquio che aveva deciso della sua sorte. Conclusa col conte Alessandro l'accettazione di Emilia a Mornese, rivoltosi a questa, che se ne stava silenziosa e mortificata accanto al padre, scrutandola con quei suoi occhi da santo:

« E lei ci andrà volentieri? — le dice a bruciapelo —. Guardi che lassù spira una cert'aria... Veda di andare ben preparata... Non senti mai il desiderio di farsi religiosa? ».

Emilia ha una reazione immediata e quasi aggressiva: « Oh, per ora non se ne può discorrere! » e poi, moderando il tono: « Vediamo prima se ci sarà posto... al resto si penserà dopo... ».

Ma dentro di sé, una voce ribelle protestava:
« Io religiosa?! No! mai e poi mai! Il mio ideale
è ben altro! ¹

Non era il primo « no » che diceva al Signore.

Aveva circa diciannove anni e un giorno andò
a confessarsi alla « Consolata », il famoso santua-
rio torinese. « Cercai — racconta lei — il confes-
sionale più assiepato di fedeli, supponendo che
avrei potuto avere una guida migliore. Aspettai
con pazienza il mio turno, pregando di cuore la
Madonna.

Quando mi accostai al confessionale, esposto
lo stato della mia coscienza, mi sentii dire:

— Lei, mia buona figlia, non deve restare nel
mondo!

— E dove dovrei andare?

— Il Signore l'aspetta nella vita religiosa.

Io che non avevo mai pensato neppure alla
possibilità di tale vocazione, trattenni a mala pe-
na il riso e risposi:

— Ma, forse, lei mi scambia per un'altra!

— No, no, non la scambio con nessun'altra!
Lei è chiamata a farsi religiosa ».

Sconcertata da tale categorica affermazione,
si allontana da quel confessionale col fermo pro-
posito di non ritornarvi mai più.

« Otto o dieci giorni dopo — racconta ancora

¹ FRANCESIA G. B., *o. c.* 43.

lei — ritornai alla 'Consolata', ma ebbi l'avvertenza di andare al confessionale opposto.

Vado a confessarmi, non senza un certo turbamento. Mi affretto a fare l'accusa, sperando che anche il confessore sia breve.

Fu breve, ma terminò col dirmi:

— Buona figliuola, volete un mio consiglio?

— E sarebbe? — risposi con voce trepida, temendo quale poteva essere...

— Credo che fareste bene a lasciare il mondo e a farvi religiosa. Non siete fatta per altro stato.

Guardai, per accertarmi che non si trattasse dello stesso confessionale e del medesimo confessore. Ma né l'una né l'altra cosa.

Mio Dio, voi mi chiamavate ed io mi rifiutavo! Avrei dovuto chinare la fronte e arrendermi alla manifesta volontà di Dio, invece a me non garbava e facevo di tutto per oppormi ».²

Pensa così di cambiare chiesa per le sue confessioni. Entra in una parrocchia e, vedendo un confessore in attesa di penitenti, gli si presenta senz'altro. Ma quale non è la sua sorpresa quando, alla conclusione delle brevi esortazioni, si sente domandare:

— Non avete mai avuto intenzione di farvi religiosa?

² Cf. FRANCESIA G. B., *o. c.* 27-29.

— Mai, padre! Anzi, nutro quasi un'avversione... e poi... devo pensare alla mia famiglia...

— Siete sposata?

— No, padre, ma devo provvedere ai bisogni di papà, mamma e fratellini.

— Siete dunque libera di voi?

— Per ora sì!

— Una ragione di più per correre là dove il Signore vi chiama...

— Ma dove mi chiama il Signore?

— Nella vita religiosa.

« Uscii di là — confessa — più sconvolta che mai. Temetti una vera ossessione e scappai da quella chiesa spaventata. Tutto mi persuadeva che ci fosse una congiura fra i sacerdoti torinesi di avviare allo stato religioso quante più giovani potevano.

Era invece la vostra voce, Signore, che si ripeteva con mirabile precisione e carità.

Il mio ideale non era questo, ma Dio mi cercava. Io resistevo e Dio mi perseguitava con le sue chiamate... ».³

Pare di sentire S. Agostino: « Ma tu, Signore..., molestandomi con i tuoi pungoli... facevi sì ch'io non trovassi pace fino a che non ti fossi rivelato alla mia vista interiore ».⁴

³ Cf FRANCESIA G. B., o. c. 30.

⁴ S. AGOSTINO, *Confessioni*, L. VII, cap. VIII.

DISCERNIMENTO E ARTE DI UNA SANTA

Nel collegio di Mornese, l'ambiente era tutto imbalsamato di pietà, di carità e di letizia santa. Vi si godeva una pace che dilatava l'anima, sia pure fra la povertà più austera. Forse proprio questa austera povertà, liberando l'anima, la faceva gioire nel fervore e nella pace.

La povertà è la porta dello Spirito. Dove regna, si godono in più larga misura i beni dello spirito e le gioie del cielo. Il « beati i poveri » gode il primato nelle beatitudini.

Emilia che, dal primo momento, si era messa in una posizione di difesa, a poco a poco, senza accorgersene, si era sentita come disarmata. L'azione dell'ambiente, fatta di uno stillicidio di infinite, piccole cose, aveva creato in lei un sentire nuovo.

« Ma dove sono capitata? — diceva a se stessa nel segreto. Mi pare di essere fra i solitari della Tebaide... Quanta pace in questa casa! ».

Quella pace fioriva dalla pietà. Una pietà semplice, ma profonda e soda, frutto delizioso di un

clima abituale di silenzio, che era arricchimento interiore e unione vitale con Dio.

Provò a inserirvisi, per godere di un tanto dono. Moltiplicò le sue visite in cappella; rese più frequente la recezione dei sacramenti della penitenza e della Eucaristia; più viva la devozione alla Madonna. Partecipò anche a qualche meditazione e lettura spirituale e sentì nascere dentro di sé una vita nuova: la vita dello spirito.

Era un'anima capace di intenderla e di approfondirla, fino a sentirne il gusto soprannaturale: « Oh, come sono contenta di questa vita! L'avessi conosciuta prima! ».

Accanto all'azione dell'ambiente, c'era anche quella della superiora, suor Maria Mazzarello, delicata e sempre rispettosa della libertà della persona.

Creatura d'elezione, con sguardo penetrante di santa, aveva subito percepito i disegni di Dio su quella nuova arrivata. Agì con la carità, la pazienza, la sicurezza dei santi.

« Hai veduto — dice alla cuciniera all'arrivo di Emilia — che è venuta fra noi, povere contadine, una giovane di famiglia signorile? Ha bisogno di riguardi: noi possiamo fare la colazione col solito pane e un po' di polenta; lei no. Ha bisogno di un trattamento migliore. A colazione le darai caffè e latte ».¹

¹ Cf MACCONO F., o. c. I 222.

Il discorso venne casualmente udito dalla giovane insegnante. Ne fu colpita profondamente. Quanta delicata tenerezza e prevenienza materna in quel cuore! Se ne sentì attratta e cominciò ad amarla come una mamma.

L'amore la guidò a scoprire nell'ottima superiora, sempre nuove qualità, che la rendevano grande ai suoi occhi, di una grandezza tutta spirituale.

Suor Maria non la perdeva di vista e la circondava di premurose attenzioni, non lasciando di rivolgerle parole di delicato interessamento.

La contessina però, in fondo, si sentiva sempre tale. Non rinunciava a vestirsi con ricercatezza e a portare monili preziosi, poveri resti della sua antica condizione.

La santa madre la lasciò fare per i primi mesi, poi, quando si sentì sicura di quel cuore, fra il serio e l'arguto le disse: « Non potrebbe smettere questi ornamenti? Siamo in campagna... ».²

Emilia, sorpresa, guardò la madre e poi, con voce un po' tremante per la reazione, le rispose il suo « sì ». Una volta aperta una breccia nella generosità di quel cuore, i « sì » non si contano più, seguono a catena.

La catena della generosità lega il cuore di Dio. E Dio le si fece sentire. Nacque in lei un deside-

² Cf *ivi*.

rio nuovo di ombra, di silenzio, di povertà, di distacco, di dedizione totale. Era la divina chiamata.

Ebbe ancora qualche momento di contrasto, ma alla fine, si diede per vinta. Dio è sempre il più forte.

Le rimaneva di aprirsi la strada. Accostò trepidante la madre e le confidò il grande segreto:

— Madre, mi accetta tra le sue postulanti?

— Ma lei sarà capace di questo sacrificio?

— Mi pare di 'sì', madre, con l'aiuto di Dio.

Emilia pensava che la madre le aprisse senz'altro le porte; invece, la risposta della prudente superiora fu:

« Ebbene, incominci a vivere da suora senza averne l'abito e poi ne riparleremo ».³

Era la prova. Emilia non si smarrì: con la volontà tenace che la distingueva, si impegnò a rispondere alle attese di Dio e della madre e vi riuscì.

³ *Ivi.*

TUTTA DI DIO PER SEMPRE



Il 5 agosto 1873, anniversario della prima vestizione, Emilia lasciava gli abiti del secolo, per rivestirsi di quel povero saio marrone, che ornava di umiltà e di povertà le prime Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vi era ad accoglierla e a presentarla a Dio, il Fondatore, don Bosco. Nel discorso che tenne a chiusura della cerimonia, il santo si rifece al grande s. Antonio eremita. Ne ricordò il detto, che il mondo è pieno di lacci e di pericoli e, rivolgendosi alle nuove reclute dell'esercito di Dio, si rallegrò che avessero saputo volgergli le spalle e dargli un eterno addio.

Forse, nessuna più di Emilia Mosca era persuasa della verità di quelle parole, perché nessuna più di lei, quel mondo l'aveva intravisto nelle sue insidie e nei suoi pericoli, soprattutto quando fu istituttrice. Per questo, ebbe più volte a dire: « Se si conoscessero quante miserie si nascondono sotto gli ori e le sete! ».

Un anno dopo, 14 giugno 1874, la santa professione, ancora nelle mani di don Bosco. Il santo, questa volta, si richiama al Vangelo, alle decise parole di monito alla perseveranza: « Nessuno che, dopo aver messo mano all'aratro volga indietro lo sguardo, è atto per il regno di Dio » (*Lc* 9, 62).

Risuona nel cuore di tutte, a risposta, una protesta di fedeltà assoluta.

Quel primo anno di professione religiosa, per suor Emilia scorre in un baleno. Coltiva il pensiero di consacrarsi a Dio in perpetuo. Ha paura di se stessa. Per questo vuole bruciare le tappe e legarsi a Dio per sempre.

Il suo desiderio è accolto. Vi si prepara con i santi esercizi. Anche questa volta è presente don Bosco. Il santo Fondatore si pone a disposizione delle suore per ascoltarle in confessione e fuori.

La grazia di Dio abbonda. Ma, forse, proprio per questo, si affaccia l'ombra del maligno.

Suor Emilia, che si era preparata al gran passo con tanto acceso desiderio, che aveva impetrato la grazia di anticipare la sua consacrazione perpetua, d'improvviso è assalita da una furibonda tempesta interiore.

Dubita di sé, della sua perseveranza, della sua stessa vocazione. Tutto le pare una tragica illusione. Interrogativi incalzanti le urgono dentro: — non è un atto inconsulto il suo...? una presun-

zione...? avrà la forza di perseverare o non tradirà Dio e se stessa?¹

Più si ripiega su di sé, più la tempesta sale e il buio si addensa.

Energica qual è, decide di accostare don Bosco, già in grande fama di santo: egli saprà ben dirle la parola di Dio. Si confessa da lui, poi, a conclusione, gli confida la sua tremenda lotta:

— Temo, padre, di non perseverare...

— Mia buona figlia, e non avete volontà di servire il Signore?

— Sì, padre, non ho altro desiderio...

— E allora, quali difficoltà avete?

— Ho paura della mia volontà...

— Ma noi l'attaccheremo al legno della croce

— Sono tanto debole!

— Nel Signore troverete il coraggio e la perseveranza. Non dubitate, mia buona figliuola, confidate in Lui e sarete vittoriosa!²

Questo limpido colloquio, come un sole, dissipa ogni nube e riporta nel suo cuore la pace.

Dio la vuole crocifissa nella sua forte volontà. Il suo cuore generoso non si rifiuta.

¹ Cf MAINETTI G., *Una educatrice nella luce di S. G. Bosco* (Torino, Lince 1952²) 48.

² Cf FRANCESIA G. B., *o. c.* 49.

Il 5 agosto 1875, corre all'altare a pronunciare con la stessa santa madre Maria Mazzarello, i suoi voti di povertà, castità e obbedienza in perpetuo. Li ratifica in nome della Chiesa, don Bosco.

Ora è tutta e per sempre di Dio. Avrà dunque termine ogni lotta? Avrebbe dovuto essere di un'altra tempra. Lei è nata per il combattimento fino alla morte.

L'ORA « DELL' ECLISSI »

Nella S. Scrittura vi è un monito che getta luce su molte ore buie della vita umana: « Siccome eri accetto a Dio, fu necessario che la tentazione ti mettesse alla prova » (*Tob* 12, 13).

Suor Emilia, superata la grande lotta interiore, si trovò presto di fronte a una estenuante lotta esteriore.

Comunicata ai parenti la ormai presa decisione di essere religiosa, « vide sollevarsi contro una tempesta di lettere e di minacce ».¹ Rispose con calma e con argomenti di fede, provvedendo anche, con il caritatevole intervento dei superiori, che i genitori fossero sgravati dalle spese per i fratelli, tuttora all'oratorio di Valdocco.

« Ma l'ottenere un favore — attesta il primo biografo — era un pretesto per domandarne un altro ».² E invece di placare gli animi, li esacerba-

¹ FRANCESIA G. B., o. c. 62.

² *Ivi.*

va fino a spingerli non solo a minacce, ma all'intervento della legge, persuasi che la figlia era vittima dell'altrui violenza.³

La madre soprattutto, esacerbata dal lungo patire, le era divenuta quasi ostile: la tacciava di ingratitudine e di disamore alla famiglia.⁴

Suor Emilia soffriva e resisteva.

Un giorno, già a Nizza Monferrato, dove era stata trasferita la casa-madre, venne chiamata dal Pretore, sotto pretesto di interrogarla intorno a un fatto di cui era stata testimonia nella sua lontana fanciullezza.

Dopo le prime battute, ecco giungere al motivo reale di quella strana chiamata:

— Come mai lei si trova tra le suore di Maria Ausiliatrice?

— Mi ci trovo perché l'ho liberamente voluto; né ho bisogno di dare ad altri conto delle mie decisioni.

— Adagio! Sappia che io posso farla ritornare a casa.

— Ma lei scherza! Io sono suora perché lo voglio e vi rimarrò finché le mie superiori me ne riterranno degna.

— Dica piuttosto, che le hanno usato violenza...

³ *Ivi.*

⁴ MAINETTI G., *o. c.* 50.

— Violenza a me? Entrai di mia spontanea volontà, perché chiamata dal Signore. Con la sua grazia, spero di fermarmi fino alla morte. ...

Il Pretore comprese che non c'era nulla da fare di fronte a una volontà così netta e decisa e la lasciò libera.⁵

Il disgustoso episodio sembrava chiuso. In realtà, non trascorsero molti giorni che le giunse un nuovo mandato di comparizione in pretura. Questa volta però, trovandosi a Nizza don Cagliero, si presentò lui e stroncò definitivamente ogni altro tentativo.

Suor Emilia, sorpresa e indignata, si diceva: « Ma chi si occupa tanto di me? Come possono pensare che mi sia stata fatta violenza? Quante difficoltà per servire il Signore! ».⁶

Ma le difficoltà non erano che all'inizio e non prevedeva di esserne logorata.

Il suo primo biografo, don Francesia, nota: « ... si ricorse a tutti i mezzi. Si venne anche alla deliberazione di rapirla e trascinarla a suo dispetto, alla casa paterna ».⁷

La violenza, tuttavia, la trovò sempre forte e resistente. Ciò che invece, per un momento, sembrò travolgerla, fu la via del cuore.

⁵ Cf FRANCESIA G. B., o. c. 63.

⁶ *Ivi.*

⁷ *Ivi* 65.

Una lettera del padre la scosse fin nelle profondità dello spirito. Il conte Alessandro, sempre nella persuasione che fosse stata violentata a farsi suora, la supplicava di ritornare fra i suoi, che non potevano pensare di separarsi da lei e che l'attendevano come l'unica àncora di salvezza nel naufragio economico in cui erano sommersi.

Il padre non mancava di metterle sotto gli occhi il quadro vivo e straziante della dolorosa situazione familiare.

Nel leggerla, Emilia si sentì lacerare il cuore e si sfogò in un profluvio di lacrime. Tremendi interrogativi sorsero in lei: « Non è crudeltà la mia? non è mio dovere ritornare in famiglia e cercare di risollevarla? e non è giustizia liberare anche l'Istituto dalle continue vessazioni?... ».

Nel tumulto di questi pensieri, tuttavia capiva anche lei, che il suo ritorno non avrebbe mutato nulla nella situazione finanziaria dei suoi: fossero anche entrati i milioni in quella sua povera casa, sarebbero stati in breve sperperati. Il conte Alessandro e sua moglie erano in radice, degli amministratori incapaci.

Ma il cuore in quel momento, non sentiva che le sue ragioni. Si ottenebrò in lei anche la luce della vocazione e la sicurezza della chiamata di Dio. Fu un'ora di tenebra.

L'agenda dei suoi intimi pensieri nota: « Vi sono eclissi nelle anime, come sulla terra, che occultano più o meno lungamente la luce del vero ».

Quella fu l'ora della sua eclissi. E, per un momento, ne fu travolta. Prese la penna e scrisse a suo padre che era decisa di ritornare a casa e, presentatale sul punto un'occasione, la consegnò al papà di un'educanda.

Non appena fatto questo passo falso, suor Emilia fu invasa da un'agitazione e da un rimorso che non le davano tregua. Comprese il suo errore e le parve enorme: un tradimento nei riguardi Dio, dell'Istituto e delle sue superiori. Pianse tutte le sue lacrime e, soprattutto, pregò, affidandosi al suo buon Angelo perché l'aiutasse a uscire da quel labirinto in cui era caduta, quasi trascinata dagli eventi.

Dio aveva permesso che la sua volontà di ferro cedesse per farle sentire i suoi limiti e darle la maturità di un'esperienza che sola poteva scoprire il fondo del cuore umano. Due preziose conoscenze per chi è chiamato a guidare le anime.

Annoterà infatti nella sua agendina: « In ogni cuore umano si svolge un poema: canti e gemiti, gioie e dolori, virtù e colpe; splendidi fatti e opere meschine, immagini di paradiso e cupidigie di fango intessono la tela e formano l'armonia del poema della vita ». Quel poema, nelle sue luci e nelle sue ombre, l'aveva vissuto dentro di sé, prima di raccordarlo in armonia.

Dio che ne conosceva la rettitudine profonda, venne incontro al suo pentimento e alle sue suppliche. Provvidenzialmente la sua lettera da quel

signore fu consegnata nelle mani di don Cagliero, l'uomo capace di leggerla nel contesto psicologico che l'aveva dettata e di valutarla nella giusta luce.

Questi, dopo un colloquio con la superiora, suor Maria, che entrò pienamente nella sue viste, chiamò suor Emilia. La povera suora, affrettandosi all'appuntamento, pensò subito alla lettera e alle sue conseguenze e dentro di sé formulò la preghiera: « Signore, che tutto si svolga a vostra gloria e a mia umiliazione! ».⁸

Don Cagliero l'attendeva con un largo sorriso:

— Figliuola come state? — le domandò paterno.

— Di salute bene — rispose suor Emilia fra la trepidazione e la sorpresa.

— E di vocazione? — soggiunse il buon padre, scrutandola negli occhi.

Non ci volle altro per lasciar capire a suor Emilia quale direzione aveva preso la sua lettera e, tra il sollievo e lo sgomento balbettò:

— Padre, perdono! la pressione dei parenti mi ha fatto cedere e mi ha spinto ad accondiscendere al loro volere...

— Avete deciso alla luce di Dio e della sua chiamata?

⁸ Ivi 67.

— No, padre! È stato un momento di debolezza: ho sbagliato! La mia decisione è ben altra: quella che ho preso ai piedi dell'altare, di vivere e morire da buona religiosa... se ne sarò ancora degna... dopo quella lettera...

— E se quella lettera la potreste riavere?

— Oh, mio Dio, quale grazia sarebbe! L'ho invocata con tutta la mia preghiera!

— Ebbene, eccola! — la rassicurò don Cagliero, porgendogliela.

Suor Emilia la prese con mano tremante, poi, con la decisione di un tempo, la fece in mille pezzi sotto i suoi occhi, affermando: « Così è del mio cuore spezzato dal rimorso... Padre, dica a don Bosco che sarò fedele fino alla morte, a qualunque costo! ».⁹

Era la vittoria finale.

Uscita dal colloquio con don Cagliero, si trovò tra le braccia della Madre, che non volle sentire un solo accenno al fatto. La santa voltò decisamente quella pagina e, come nulla fosse stato, le diede segni di un amore più grande e di una fiducia smisurata.

Da quel punto, il cammino di suor Emilia sarà un cammino di martirio, ma di fedeltà a tutta prova.

Vi sono pensieri nella sua agendina che rie-

⁹ Cf *ivi* 68.

cheggiano queste ore dolorose e liberanti:

« Ciascuno di noi deve avere il suo Getsemani e il suo Calvario, chi vi sopravvive non ha più nulla di terreno ».

« I più profondi dolori lasciano profonde tracce nell'anima, ma quasi per divina Provvidenza, quest'anima non si spezza, e si alza più forte per muovere a nuove lotte ».

La sua anima, infatti, usciva dalla bufera rinnovata e pronta a levarsi a volo.

La debolezza di quell'ora non era stato che un abbassarsi per levarsi più in alto. Il paragone è suo: « Gli uccelletti prendono il volo subito, le aquile si abbassano prima di elevarsi sulle loro ali ».

ALLA SCUOLA DI UNA SANTA

A sospingerla in questo suo moto ascensionale c'era la Madre, suor Maria Mazzarello.

Se la chiamò accanto come segretaria privata. Suor Emilia le offriva la sua abilità nello scrivere e la Madre riversava in lei i torrenti dello spirito più genuinamente salesiano.

Quello spirito aveva tutta la freschezza, la limpidezza e la forza delle scaturigini. E la Madre ne era l'incarnazione vivente.

Agli occhi di un monsignore, mons. Andrea Scotton che, al primo incontro con l'Istituto, (1873) non fu tenero nel giudizio, né nei riguardi dell'organizzazione, né nei riguardi di suor Maria,¹ qualche anno dopo, quell'umile superiora illetterata, non appariva più l'inetta che aveva qualificato, ma una « meraviglia delle meraviglie ».² La « meraviglia » dello Spirito Santo, in

¹ MACCONO F., *o. c.* I 225 e CERIA E., *S. Maria D. Mazzarello* (Torino, SEI 1952) 103.

² MACCONO F., *o. c.* II 172.

cui risplendeva un'intensa vita soprannaturale di fede, speranza e carità. Anima spiccatamente eucaristica e mariana, nella linea della spiritualità di don Bosco.

L'intelligente affetto di suor Emilia si affisava costantemente nella sua superiora, suor Maria, come nel suo esemplare; e l'accorta e prudente azione della Madre era tutta diretta a scappellare bene quell'anima, forte come lei, per farne un'eccellente opera di Dio.

Erano fatte per intendersi. Il loro incontro pur essendo teneramente umano, era soprattutto l'incontro di due anime nell'arco superiore dello spirito, là dove si abbracciano, innanzi tutto, gli interessi di Dio, la volontà di Dio, la gloria di Dio. Saldamente unite, ma libere.

La santa, perciò, non risparmiava la sua segretaria. La provava specialmente nell'umiltà. L'umiltà è il vaglio della santità.

— Suor Emilia, fammi il piacere di scrivere questa lettera.

— Subito, Madre!

E la brava segretaria stendeva, nel suo stile accurato, la lettera richiesta e correva a portarla alla superiora.

La Madre le dava una scorsa frettolosa e poi, non rare volte, gliela restituiva con un:

« Ma no! ma no! più semplice, più semplice! Valla a rifare.

Qualche altra volta, giungeva anche più in là:

la faceva rifare da un'altra e poi chiamava suor Emilia e gliela faceva trascrivere.³

Erano tutti mezzi per « far friggere l'amor proprio »,⁴ come diceva lei con una frase caratteristica.

Del resto, era una gara reciproca di umiltà. Quando la Madre stessa stendeva la minuta di qualche lettera alle autorità, chiamava suor Emilia perché gliela rivedesse. E la segretaria, sapendo di entrare perfettamente nel pensiero della Madre, le faceva osservare, con candida semplicità, gli errori di ortografia e di sintassi. Allora la Madre, pronta, le domandava:

— Cambia forse il significato?

— No, Madre, ma secondo la grammatica, bisogna scrivere così...

— Oh la grammatica! Tutti sanno che non l'ho studiata. Se il significato non cambia e il senso si capisce ugualmente, lasciamo come ho scritto: tanto lo sanno che sono una povera ignorante.⁵

E suor Emilia faceva sua la lezione.

Un giorno a Nizza Monferrato, la Madre sente dire che per inalzare un muro ci volevano tante

³ Cf *ivi* II 158.

⁴ *Lettere di S. Maria D. Mazzarello* (Milano, Ed. Ancora 1975) lett. 20, 96.

⁵ MACCONO F., *o. c.* II 225.

centinaia di mattoni, tante misure di arena e di calce e tante giornate di lavoro. Si volge di scatto alla sua segretaria e le domanda:

In conclusione, che spesa in tutto?

— Madre, vado a prendere la matita e un foglio di carta e faccio subito il conto... — e corse via.

E la Madre pronta: « Queste suore hanno studiato tanto e non sanno fare un conto senza carta e matita, io lo faccio sulle dita ».

Prima che suor Emilia fosse ritornata con l'occorrente, la Madre era già giunta al risultato.⁶

La sottoponeva così a una continua ginnastica dello spirito, da cui usciva temprata per la sua grande missione.

Ma questo forte agire della Madre non era digiunto da una grande tenerezza.

La santa Madre amava quella figlia, che lei stessa aveva condotto a Dio, ne apprezzava le doti non comuni e ne prevedeva il cammino di luce. Nella Congregazione lei lo sapeva, madre Emilia Mosca sarebbe stata una insostituibile forza che avrebbe forgiato il volto educativo dell'Istituto.

La tenne sempre cara, dal primo momento che se la chiamò accanto, fino alla sua malattia mortale, quando detterà ancora a lei, le ultime lettere

⁶ Cf *ivi* I 37.

per le figlie lontane e le confiderà gli estremi ricordi materni.

Qualche volta se la prenderà anche come compagna nei suoi viaggi. Nel giugno 1878 la porta con sé in Francia a La Navarre e a St. Cyr per visitare quei due orfanotrofi, che dovevano costituire le prime case delle Figlie di Maria Ausiliatrice in terra francese.

In quei viaggi, alla scuola della Madre, suor Emilia impara come viaggiano i Santi.

Tutte e due hanno una viva ripugnanza a viaggiare e la Madre non la nasconde: « Oh, come si sta bene nella nostra casetta! Là, in un canuccio, si vive proprio in unione con Dio ».

« Viaggiando, si è in pericolo di perdere il fervore ».⁷

Ma lei non lo perdeva, anzi, l'accresceva: « Viaggiando — scrive il suo biografo — di solito pregava, e, vedendo in lontananza qualche chiesa, diceva: " Là vi è il nostro Amore...

... Ogni passo, ogni parola sia un atto di amor di Dio; sia accompagnato dall'intenzione di salvare un'anima " ».⁸

E madre Emilia sintonizzava la sua anima a quella della santa Madre.

A madre Emilia Mosca, segretaria, l'Istituto

⁷ *Ivi* II 286.

⁸ *Ivi* 289.

deve il tesoro delle sue prime memorie anche se rapide e scarse, ricostruite su precedenti appunti di suor Rosalia Pestarino. Allora si pensava più a fare che a dire; più a santificarsi che a scrivere intorno alla santità. Tuttavia, lei è e rimane la prima cronista dell'Istituto.

E quelle sue pagine piuttosto affrettate e sobrie⁹ tradiscono la nostalgica commozione di chi le vergava, ripensando a quei tempi d'oro dello spirito, al clima di fervore di quella eroica vita delle origini.

Quasi nove anni vicino a una santa sono molti e sono pochi. Madre Emilia se ne accorse quando la santa Madre si pose a letto per morire (1881).

Le sembrava che se ne andasse con lei, metà della sua vita: « La Madre muore! Che farò io se la Madre muore? ».¹⁰

Lei così forte, si sentiva smarrire. Vivere senza la guida e il sostegno di quella santa le pareva impossibile. Piangeva, si accorava come una figliuola al letto della mamma morente. Tanto che suor Maddalena Morano — oggi serve di Dio — cui madre Emilia era legata da santa amicizia, la richiamò con queste parole:

⁹ Cf *Cronistoria* 1 (Roma, Scuola tip. privata FMA 1974) 8.

¹⁰ MAINETTI G., o. c. 57.

« Ma vuole proprio seguire anche in questo la Madre? Vuol morire con lei? ». ¹¹

No, perché questo non era secondo la volontà di Dio, ma avrebbe voluto perpetuare in se stessa quella vita tutta del Signore.

Non abbandonava mai quel letto, diventato un altare e una cattedra. Voleva bere fino all'ultimo a quella sorgente genuina dello spirito, che era stata così generosa con lei.

« Madre, non ha qualche consiglio da lasciarmi? qualche parola da dire anche alle sorelle? ».

« Procurate di volervi bene; tenetevi sempre unite; non rallegratevi e non affliggetevi mai troppo, per quanto vi possa accadere di lieto o di triste... Non lasciate entrare il mondo in casa ». ¹²

Attorno a quel letto, madre Emilia si aggirava come un angelo, cercando di sollevare la santa inferma e di prolungarle, se fosse stato possibile, anche di un solo minuto la vita.

Vigilava perché le suore, nel loro filiale affetto, non stancassero la Madre. La portinaia, un'umile suora affezionatissima alla superiora, ha l'incarico di portarle una medicina. Madre Emilia la riceve sulla porta socchiusa. Ma la Madre, cui nulla sfugge, se ne avvede, la fa entrare e si interessa dell'umile figliuola.

¹¹ *Ivi.*

¹² MACCONO F., *o. c.* II 349-50.

Madre Emilia interviene : « Ora basta, Madre, se no si stanca troppo... ».

Ma la Madre le dà l'ultima lezione di maternità e di distacco:

« Tu, madre Emilia, sei tutto il giorno qui e non sai che cosa significhi una parola della superiora. Questa poverina è sempre in portieria e non mi vede che di passaggio... ».¹³

Assiste, piena di commosso stupore, al canto che la morente intona a Maria: « Chi ama Maria contento sarà »;¹⁴ partecipa trepida all'estrema lotta che quella grande anima sostiene col principe delle tenebre; ne raccoglie gli ultimi slanci d'amore: « Bel patire! bel godere! »; l'ultimo lungo sguardo al Crocifisso, che ne suggella la vita « concrocifissa », all'alba del 14 maggio 1881.¹⁵

Quando l'anima santa della sua Madre ha preso il volo verso il cielo, anche nell'intimo di madre Emilia si fa la pace. Non piange più e corona l'opera di segretaria, scrivendo gli annunci funebri e lettere su lettere alle sorelle lontane.

Le pare così, di vivere ancora della vita della santa Madre. Sente che quella vita si è fatta eterna e che tutto ciò che le ha donato non muore più.

Forse, in quell'occasione, notò sull'agenda:

« La pietra del sepolcro non infrange l'amore dei santi ».

¹³ *Ivi* II 362.

¹⁴ *Ivi* 347; 362.

¹⁵ Cf *ivi* II 362-64.

MADRE ASSISTENTE

Nell'agosto del 1880, l'Istituto aveva tenuto il suo secondo Capitolo Generale. Dalle elezioni di quel Capitolo, suor Emilia era uscita con il titolo di prima Assistente.¹

La benedizione di don Bosco, il santo Fondatore, ne aveva ratificato la nomina: « Confermo la elezione della Madre Superiora (Madre Maria Mazzarello) e delle suore componenti il Capitolo superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno con le anime da loro salvate, trovarsi tutte nel Regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli dei secoli ».²

¹ Cf MACCONO F., *o. c.* II 274.

² Dal verbale delle elezioni, conservato nell'archivio generalizio delle FMA, Roma.

Quel titolo di « prima Assistente » le aveva attribuito il compito che, del resto, in pratica già esercitava, della organizzazione e direzione delle scuole dell'Istituto e di fedele interprete e custode dei principi educativi di don Bosco.

Un incarico di tanta responsabilità divenne, con il titolo, qualcosa di così fuso con la sua persona che, da quel momento, madre Emilia fu chiamata e passò alla storia dell'Istituto col nome di « Madre Assistente ». Un'incarnazione vivente della stessa sua missione.

Quando vi era entrata, in quel dicembre 1872, l'abbiamo visto, si era trovata di fronte a un piccolo gruppo di suore ardenti e generose nel campo dello spirito, ma prive di istruzione, a cominciare da quella stessa che era a capo, suor Maria Mazzarello.

Si trattava di incominciare dal nulla. Non vi erano aule, non banchi, non libri.

Una testimone d'allora afferma: « Nei primi anni di Mornese, madre Assistente, in mancanza di aule, faceva scuola nelle camere da letto. Non vi erano panche e poche erano le sedie. Essa sedeva sopra un letto e le allieve attorno a lei per sentire le spiegazioni. E quando dovevamo scrivere ci si arrangiava come si poteva ».³

³ Deposizione di suor Marietta Rossi.

Questi gli inizi di un cammino glorioso che doveva portare l'Istituto all'altezza di una delle più attive e organizzate istituzioni educative.

Il lavoro più duro e più necessario è aprire le strade. Sulle strade aperte è facile camminare e raggiungere grandi mete. Ma il merito maggiore è di chi le ha aperte.

A poco a poco, quel disordine degli inizi, entrò nell'ordine. Era la maniera di don Bosco: « Le nostre case nascono nel disordine per rientrare nell'ordine ».⁴

Si allestirono le aule, si divisero le classi, si organizzarono i corsi elementari anche se, in un primo tempo, per mancanza di maestre, a suor Emilia toccasse fare più scuola di quello che l'orario consentisse.

Quando ci fu la visita di un ispettore scolastico, lo sgomento si diffuse in tutta la casa; ma suor Emilia seppe così bene destreggiarsi, che quell'ispettore partì soddisfatto, affermando che quelle scuole potevano gareggiare con le più disciplinate della città e congratulandosi per il buon metodo che sapevano usare ».⁵

« Ella — scrive il suo primo biografo — doveva pensare a tutto, a fare e a muovere le altre a

⁴ Cf MACCONO F., *o. c.* I 225.

⁵ Cf FRANCESIA G. B., *o. c.* 73.

fare. Era una virtù creativa che doveva manifestare, ed infondeva in tutte le altre, che erano destinate alla scuola, il medesimo fervore, con dolcezza e con una squisitezza di modi, che non lasciava tempo di pensare in altra maniera ».⁶

Le scuole di Mornese prima e quelle di Nizza poi, devono alla sua opera diretta la loro impostazione e organizzazione. Ma anche all'aprirsi di altre case, il pensiero delle scuole era tutto suo. Dava direttive; faceva sopralluoghi; richiedeva relazioni; incoraggiava o richiamava secondo i casi.

Ecco, per esempio, ciò che scrive ad una visitatrice:

« Ti mando, secondo è stabilito dalle nostre deliberazioni, il modulo per il rendiconto scolastico, con preghiera di compilarlo con la maggiore esattezza possibile e rimandarmelo sollecitamente.

Intanto approfitto dell'occasione:

1° per raccomandare alle maestre che si attenano a quella uniformità tanto raccomandata nel passato Capitolo Generale (la fedeltà cioè, al metodo preventivo);

2° che si insegni con zelo e diligenza in tutte le classi, almeno due volte la settimana, il catechismo e la storia sacra;

⁶ *Ivi* 73-74.

3° perchè sia severa nel non permettere che si introducano in cotesta casa nè per l'insegnamento, nè per la lettura, libri e giornali non permessi e consigliati dai nostri superiori ».⁷

Quando nel settembre del 1878 si aprì la casa di Nizza Monferrato, nell'ex convento della Madonna delle Grazie, che divenne poi, per desiderio di don Bosco, la nuova Casa-madre dell'Istituto, si trattava di incominciare da capo.

Ma suor Emilia non si smarrì. In breve volgere di tempo, non soltanto organizzò le scuole elementari, ma vi aggiunse le complementari, coronandole poi, con una bene impostata scuola normale, per la formazione delle maestre. Era cosa che le stava molto a cuore. Per mezzo di essa avrebbe potuto preparare delle maestre cristiane per la società e il personale insegnante per l'Istituto.

⁷ MOSCA E., *Lettera a Madre Chiarina Giustiniani* (aprile 1893).

IL LABORIOSO « ITER » DI UNA GRANDE OPERA

Ma quante preoccupazioni, lavoro, viaggi; quanti contrasti, umiliazioni e preghiere non le costò quella Scuola Normale!

Visite sopra visite, statistiche e relazioni senza numero. E se, qualche volta, il molto lavoro le strappava un: « Sono molto stanca. Oh Signore, quando suonerà per me l'ora dell'eterno riposo? », soggiungeva subito: « Sia fatto però, ora e sempre, il vostro divino volere ».¹ E proseguiva senza riposarsi come se non avesse mai fatto nulla.

Era il programma che si era fissato nella sua agendina: « Il dovere non si adempie se non facendo più del dovere ».

Di fronte alle difficoltà che crescevano, « Piena di fede — scrive il Francesia — si decise di venire quasi a patti col divin Cuore di Gesù: — noi vi faremo una bella festa ogni anno, come

¹ MAINETTI G., *o. c.* 110.

mai in nessun'altra solennità, se voi ci otterrete di poter pareggiare le nostre scuole! ».²

Intanto, prima di giungere al sospirato pareggiamento, ogni anno la preoccupazione di presentare alle scuole statali le alunne per gli esami e la pena di vederle sistematicamente decimate nell'esito finale, per l'astio che un clima di settarismo aveva creato contro gli Istituti religiosi.

Scrive nel luglio del 1894: « Sono davvero preoccupata e stanca di questi benedetti esami. Riguardo alle allieve del terzo corso non sappiamo ancora nulla; nel secondo corso fu approvato con sei (!) un solo compito di lingua e sono circa un centinaio le aspiranti!!! Figurati che strage! credo che non sarà diversa la sorte per il terzo corso. Che farci? bisogna anche in questo adorare le disposizioni di Dio il quale si serve di questi bir... (banti) per tribolarci ».³

Sospinta da queste prove, lavora sempre più intensamente per avere almeno gli esami in casa. Nel giugno del 1897 scrive: « Il Signore vuole che la meritiamo la grazia di avere gli esami in casa perciò ci tiene in sospenso sino agli ultimi giorni; voglio sperare che alla fine ci esaudirà. Se non ottenessimo questa grazia sarei in gravi fastidi; immagina che sono novantadue le allie-

² FRANCESIA G. B., o. c. 96.

³ *Lettera a madre Luigina Cucchietti* (25 luglio 1894).

ve che debbono presentarsi all'esame delle due licenze; dove condurrei tanta gente? e siamo agli sgoccioli ».

Mentre chiudeva questa lettera, giungeva il sospirato permesso: « Proprio in questo momento — aggiunge in un poscritto — ricevo dal Provveditore il permesso desiderato. Deo gratias! ».

Ma qualche incaglio non manca mai: « Vi è però un piccolo imbroglio ed è che si debbono dare gli esami di licenza complementare in luglio e quelli per la licenza normale in ottobre, questo ci porta sconcerto; vedremo il da farsi ».⁴

L'anno seguente, il favore ottenuto è ostacolato dal Ministero. Tuttavia riesce nell'intento, non senza pagare di persona.

Procede così, di anno in anno, fra timori e speranze, non lasciando nulla di intentato per raggiungere lo scopo. Ma doveva lottare con situazioni e persone: « ... in grazia del nuovo Provveditore e del nuovo Ministro, le cose scolastiche si incamminano male... Sto però tranquilla perché siamo nelle mani di Dio ».⁵

Appianata una difficoltà, ne sorgeva un'altra: concessi gli esami in casa, le è negato il tirocinio pratico, nonostante che, in base all'art. 93 del

⁴ Lettera a madre Luigina Cucchietti (giugno 1897).

⁵ Lettera a madre Luigina Cucchietti (senza data).

Regolamento allora in vigore, non fosse « un favore ma un puro atto di giustizia ».⁶

Di fronte a tutti questi crescenti ostacoli, per assicurare tranquillità, stabilità e sicurezza alla scuola, inoltra le pratiche per il pareggiamento.

È un ardimento in quel tempo di tanto anticlericalismo, ma madre Emilia non si sgomenta e si lancia all'eccezionale impresa.

La indirizza e la fiancheggia un grande figlio di don Bosco, don Francesco Cerruti, primo consigliere generale agli studi della Società Salesiana.

Urge fabbricare un edificio scolastico rispondente alle nuove esigenze, con aule adeguate, gabinetto scientifico, biblioteca, palestra. Si mette coraggiosamente all'opera.

Ma non basta l'ambiente materiale, occorre il personale insegnante con titoli legali ed eccola lanciare le sue suore alle Università e ai Regi Magisteri.⁷ Questo fatto nuovo nell'Istituto, importa il superamento di difficoltà di ordine interno. Ma la santa tenacia di madre Emilia le supera tutte e raggiunge, ad una ad una, le mete sospirate.

⁶ Lettera a madre Luigina Cucchiatti (10 giugno 1899).

⁷ Le prime studente iscritte nell'ottobre del 1898 all'Istituto Superiore dell'Università di Roma, furono: Suor. Cordier Ottavia, suor Del Negro Teresina, suor Mainetti Giuseppina, suor Zucchi Maria.

La più lunga e difficile impresa è quella delle pratiche inoltrate al Ministero. Va avanti a passi lenti, fra continui incagli: visite ispettive, arresti ingiustificati, cambio di persone. Ne cogliamo l'eco nelle sue lettere: « Come vedi, indovinavo prevedendo la caduta di... peccato! me ne rincresce tanto tanto; questo non gli rassomiglia in nulla... Per buona fortuna, al di sopra di tutti i ministri vi è Dio! ».⁸

Scrive ancora alla visitatrice di Roma perché tenga dietro alle pratiche: « ...ciò di cui abbiamo gran bisogno si è che il più presto le carte che sono al Ministero passino al Consiglio di Stato; questo aprirà le sue sedute alla metà di aprile e se nella prima seduta non potrà trattare del nostro pareggiamento, per quest'anno non lo potremo ottenere.

Ecco il perché ti chiedo di sollecitare presso coteste brave persone ».⁹

Le difficoltà non provenivano solo dalla Minerva. I rappresentanti locali dell'autorità scolastica minacciavano anch'essi di mandar tutto a soqquadro.

Il Provveditore, contrariissimo agli Istituti privati, venne incaricato di una visita ispettiva alla scuola. Madre Emilia tentò di conoscere

⁸ Lettera a madre Luigina Cucchietti (4 luglio 1900).

⁹ Lettera a madre Luigina Cucchietti (25 marzo 1900).

quando sarebbe andato e si ebbe questa risposta: « Non dite voi ' qua hora non putatis '? Ebbene è mio dovere di andarvi e vi andrò quando mi convenga.

State però preparate. Mi dicono tante cose contro di loro e del loro sistema! Guai se avessi a crederne la metà! ».

E vi andò di sorpresa: « con tutto il mal animo che gli poteva suggerire lo spirito del secolo ».¹⁰

Madre Emilia lo ricevette con la dignitosa cortesia che le era connaturale. Il Provveditore visitò minuziosamente tutto... ispezionò classe per classe. Alla fine, volto verso madre Emilia, da uomo retto qual'era, non si trattenne dal dirle: « Ma sa che ne resto incantato! Tutto bello! ».¹¹

E da nemico, partì amico e protettore della scuola, pronto ad appoggiare con tutte le forze, la richiesta di pareggiamento. Madre Emilia, commossa, ripeteva umilmente: « Il Sacro Cuore è Lui che fa! Lui farà sempre! abbandoniamoci in Lui che tiene in mano il cuore degli uomini ».¹²

Intanto le pratiche romane incontravano nuove remore:

¹⁰ *Ivi* 99.

¹¹ *Ivi* 100.

¹² MAINETTI G., o. c. 116.

« ... la notizia che il decreto non è ancora firmato mi tiene in grande apprensione e ciò perché i giornali annunziano che all'apertura della Camera, il Ministro si dimetterà. Se avviene questo prima che il decreto sia firmato, non l'avremo più per quest'anno e ci troveremo in gravi e seri impicci per gli esami... ».¹³

Si raccomanda perciò di nuovo con insistenza alla visitatrice di Roma perché tenga dietro alla pratica: « ... va a fare nuovamente qualche giro nel palazzo della Minerva e tira fuori quel benedetto decreto, credi, non posso stare tranquilla finché non sia stato trasmesso al Provveditore ».¹⁴

Il 7 giugno, il sospirato regio decreto di pareggiamento coronava le sue ansie e le sue fatiche. Non le pareva vero: « ... lo crederesti? non oso parlare di questo pareggiamento parendomi impossibile di averlo ottenuto ».¹⁵

La cronaca della casa di Nizza dava risalto alla fausta data:

« 7 giugno 1900. Data del 'pareggiamento' della nostra scuola. Lo dobbiamo all'opera illuminata, instancabile del rev.mo sac. Francesco Cerruti, all'attivissima cooperazione della nostra

¹³ Lettera a madre Luigina Cucchietti (1° giugno 1900).

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Lettera a madre Luigina Cucchietti (giugno 1900).

venerata madre Assistente suor Emilia Mosca, alla protezione quasi paterna del R. Provveditore agli studi cav. Giuseppe Roberto, e... soprattutto al Sacratissimo Cuore di Gesù! A loro le sue divine benedizioni; a Lui ogni onore e gloria! ».¹⁶

Il 29 giugno, tutta la scuola e la casa è in festa per un solenne omaggio di ringraziamento al Sacro Cuore. La cronaca nota ancora: « Si vuole manifestare la nostra infinita riconoscenza non solo, ma consacrargli la scuola tutta per conservarla sempre degna dei suoi divini favori, delle sue divine benedizioni. Presiede la cara festa il Rev.mo Superiore don Cerruti, che vi fece precedere un triduo di predicazione. Si porta Gesù Sacramentato in processione; si canta il Te Deum; si chiude la giornata con una breve, ma devota e festosa accademia ».¹⁷

Madre Emilia, nel segreto del cuore, la chiudeva con un altro canto: « Nunc dimittis servam tuam in pace... ».¹⁸

¹⁶ *Cronaca casa di Nizza Monferrato (7 giugno 1900).*

¹⁷ *Ivi (29 giugno 1900).*

¹⁸ MAINETTI G., *o.c.* 118.

MODELLA SU DON BOSCO IL VOLTO EDUCATIVO DELL'ISTITUTO

Madre Emilia non fu soltanto un'organizzatrice nel campo scolastico. Fu soprattutto una educatrice e formatrice di educatrici.

A lei spetta il grande merito di aver innestato sul giovanissimo ramo dell'Istituto femminile di don Bosco, l'idea educativa del grande santo educatore. Abbiamo la testimonianza autorevole del terzo successore di don Bosco, il servo di Dio don Filippo Rinaldi: « Chi ha ben compreso e tradotto bene in pratica il sistema di don Bosco nell'educazione delle ragazze, è stata madre Emilia Mosca. Fate che riviva! ».¹

Non dobbiamo però pensare che madre Emilia sia stata un'imitatrice materiale di don Bosco e una ripetitrice meccanica del suo sistema, pre-

¹ GENGHINI C., *Un anno di assistenza sotto la guida di madre E. Mosca*, Quad. FMA 11 (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1965) 10.

occupandosi di ricopiarlo alla lettera senza tener conto dell'ambiente femminile in cui lo inseriva.²

Il suo fu un lavoro intelligente e creativo di chi si pone di fronte alla concretezza delle esigenze particolari, delle finalità specifiche, delle situazioni peculiari della donna.

Lei era persuasa, come lo sarà quella grande filosofa, studiosa dei problemi femminili, Edith Stein, che: « Ogni anima umana è creata da Dio, ognuna riceve da Lui un'impronta che la distingue da tutte le altre; e questa individualità è per l'educazione un valore che deve venir sviluppato come la propria umanità e la propria femminilità. Nei caratteri particolari, inoltre, è già presignata una vocazione e la corrispondente attività futura. Perciò lo sviluppo di queste caratteristiche individuali deve venire assunto come fine nell'educazione delle ragazze ».³

Ma ciò non significa camminare secondo altre idee direttrici, bensì radicarsi profondamente in esse, per riviverle in quel modo che meglio si adatta ai soggetti e alle situazioni.

² DALCERRI L., *L'assistenza nel pensiero delle superiori*, in *Atti del Convegno naz. ital. per Direttrici e Assistenti* (Torino, LDC 1962) 263-284; cf *Lo stile educativo di madre E. Mosca di S. Martino*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* (sett.-dic. 1967) 323.

³ STEIN E., *La donna* (Città Nuova ed. 1968) 220.

La sentiamo infatti ripetere con accento accorato alle sue insegnanti e alle sue assistenti: « Vi desidero e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo don Bosco; se voi lo dovete desiderare con me, dovete altresì mettere tutto il vostro impegno per divenirlo. Nessuna, come una maestra ed assistente può *falsare* il Sistema della Congregazione se si introduce con metodi o principi non salesiani, e tanto falsarli quanto maggiore è la sua situazione e la sua efficacia tra le alunne e le consorelle. Attente adunque e ben attaccate a don Bosco! ».⁴

Come don Bosco, è presa fundamentalmente dall'assillo di una formazione integrale umano-cristiana:

« Tutte dobbiamo lavorare a un lavoro unico, con un cuore solo e un'anima sola, su uno stesso perno.

Le nostre educande dobbiamo volerle pie, attive, di criterio pratico, di cuore aperto e virile, di animo altruistico, in una parola: cristiane-apostoliche. Tutte dobbiamo mirare a questo ».⁵

« Approfittiamo di tutte le occasioni per formare le nostre ragazze alla pietà soda, alla rettitudine della coscienza, all'amore del dovere, anche allora che non vi è l'occhio dell'assistente e,

⁴ GENGHINI C., *o. c.* 31.

⁵ *Ivi* 32.

senza sgridare, abituiamole all'ordine e alla corrispondenza amorosa verso Dio ».⁶

Questi rilievi sono già rivelatori dello squisito senso psicologico che guidava madre Emilia di fronte all'ambiente femminile.

« Formare le coscienze » e « formare coscienze rette » è l'altro grande assillo di madre Emilia, su cui insiste con le sue collaboratrici e che lei saggiamente mette in atto in ogni occasione di incontri individuali o collettivi con le ragazze. Ha l'arte di farlo.

Una sera nello studio, qualche educanda, presa dal grillo del malumore, mette a soqquadro l'ambiente.

Madre Emilia sente, apre la porta e, salita in cattedra, domina con lo sguardo tutta l'accolta e poi scandisce queste sole parole: « Attenta lettura del notes della coscienza! ».

Le testoline si abbassano e tutto ritorna nel silenzio e nella calma.⁷

Alla vigilia di una novena dell'Immacolata, si presenta sorridente alle sue educande per la buona notte:

« Vorrei un favore da voi... », dice a bruciapelo guardandole.

⁶ *Ivi* 91.

⁷ *Cf* *ivi* 39.

« Dica, dica madre Assistente! », risponde un coro di voci allegre.

« Siamo alla vigilia della novena dell'Immacolata, ora vorrei che onoraste la Madonna con dei fioretti tutti vostri, che solo il vostro buon Angelo conosce... Uno però, ve lo suggerisco io. Avrete forse nei vostri bauli, nei vostri tavolini, nei vostri banchi di studio qualche oggettino, qualche libro, qualche illustrazione, cartolina, fotografia... qualcosa insomma che non vorreste che altri sapesse e vedesse... qualcosa che vi turba...

Non ne farete un sacrificio per amore della Madonna? ».

Un attimo di silenzio accoglie la proposta. Poi madre Emilia continua materna e insinuante:

« Ebbene, prendete quel libro, quell'illustrazione, quell'oggettino e portatelo davanti alla statua della mia Madonnina. Io non ci sarò, ma lascerò aperto tutto il giorno il mio ufficio.

Nessuno saprà, nemmeno io voglio sapere il nome di chi l'ha portato. Basta che lo sappia la Madonna! ».

Un sì corale e cordiale non si fa attendere. E ogni giorno della novena porta la sua sorpresa alla Madonnina.⁸

Ma quanto tatto e quanta delicatezza esige

⁸ Cf MAINETTI G., o. c. 213-214.

questa formazione! Un compito così difficile e carico di responsabilità richiede l'aiuto del Signore. Per questo, madre Emilia ricorre alla preghiera e invita le sue collaboratrici a fare altrettanto.

Le risuonano indubbiamente all'orecchio le parole di don Bosco:

« Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è il padrone, e non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà le chiavi ».⁹

È composta e diffusa da lei questa invocazione a Maria, la « Maestra » data a Giovannino nel famoso sogno dei nove anni, quale guida per la missione che gli veniva affidata:

« O Maria Purissima, aiuto potente delle tenere giovanette destinate a vivere in un mondo che credono buono, — perché non ne conoscono la malizia — io vengo a mettere sotto il manto della vostra materna protezione, queste fanciulle a cui debbo fare da maestra e da madre!

Deh! beneditele, o Vergine Purissima; aprite la loro mente a santi pensieri e il loro cuore a castissimi affetti. Rendetele, mediante il vostro aiuto, angeli della più delicata modestia e apostole fra loro, non di malizia, ma di fervore e zelo.

⁹ *Memorie Biografiche di S. G. Bosco*, XVI 447.

Illuminatele, fortificatele, onde non si rendano giammai immeritevoli di chiamarvi col nome dolcissimo di loro Madre ».¹⁰

Sente profondamente tutta la grandezza della missione educativa: « L'opera dell'educazione è ardua — annota nella sua agendina —, come opera ardua sono tutte le cose nobili e belle ».

« Il sapere umano è troppo misero per educare un'anima a Dio... ».

Giunge a prospettarla alle sue collaboratrici come una missione angelica, invitandole a farsi il « Raffaele visibile » delle loro assistite, le « buone compagne di via ».

Le presenta così anche alle educande in una buona notte: « Domani è S. Raffaele Arcangelo. Non è il nostro Angelo custode: è 'l'Angelo della via', la 'medicina di Dio'. Ricordate il racconto di Tobio della Storia sacra? Ebbene, il vostro Raffaele visibile è la vostra assistente. Vi è sempre accanto per guidarvi, per consigliarvi, per sostenervi. Affidatevi a lei.

Tutti quelli che nella vostra vita, oggi e domani, cercano il vostro bene, sono il Raffaele che il Signore vi mette accanto per condurvi a Lui.

Amate di avere sul vostro cammino il santo e

¹⁰ Data da madre Emilia a suor Gaido Caterina quando la mise assistente a Nizza nel 1892.

buon compagno di via. Ringraziatene il Signore e seguitelo fedelmente ».¹¹

E dell'angelo, madre Emilia desidera che le sue collaboratrici rispecchino la dignità, il rispetto, la dedizione:

« Dignitose sempre, serie, attive »;¹² « buone, sacrificate senza misura », pienamente disponibili da giungere a farsi « tutte a tutte ».¹³

Addita così la linea da seguire: « Siamo ferme: si esiga il dovere sempre, ma siamo prima noi a restare nel nostro dovere con una virtù soave e amabile benché forte ».¹⁴

« Siate assistenti pie, soprattutto amate il vostro posto e i sacrifici della vostra missione.

... Sbaglierete molte volte, ma sbagliando si impara... Dunque: pie, allegre, serie; sorelle e madri... e suore secondo lo spirito di don Bosco. Angeli sempre e dovunque ».¹⁵

Un segreto in educazione è rendere corresponsabili le stesse ragazze della loro formazione. Madre Emilia lo conosce, lo mette in atto e consiglia le sue maestre ed assistenti a valersene: « ... fate lavorare le alunne: aiutatele, indirizzatele, ma la-

¹¹ Cf GENGHINI C., *o. c.* 30-32.

¹² *Ivi* 63.

¹³ *Ivi* 70.

¹⁴ *Ivi* 51.

¹⁵ *Ivi* 22.

sciate che facciano; non imponete però loro cose superiori alla loro capacità ».¹⁶

Ma, con fine psicologia sa e rileva, che proprio ciò riesce difficile nel campo femminile: « ... noi figlie, non siamo troppo propense al sistema di valerci delle stesse alunne per un maggior bene e ciò per egoismo, per amor proprio velato... per un certo timore di scapitarne in autorità, per un certo zelo più dei propri diritti che delle anime... »

... Guardiamoci delle piccole gelosie di mestiere! La gioventù ha occhio di lince per scoprire questo debole nei suoi educatori; e se riesce a penetrarlo, quante segrete ipocrisie, quante incensazioni fatali, e raggiri e sotterfugi e guasti morali! ».¹⁷

Resa esperta dai principi pedagogici che la guidano e dalla sua provata esperienza in campo educativo, sa soprattutto che il punto di partenza per l'efficace azione educativa è la conoscenza dei singoli soggetti:

« Siccome non si può lavorare bene un soggetto se non si conosce, così tutte, oltre alla preghiera, mettiamoci tanto spirito di osservazione materna per conoscere le nostre educande.

... Si capiscono subito le ragazze: osservatele

¹⁶ Cf *ivi* 47.

¹⁷ *Ivi* 90.

se hanno l'occhio sereno, vedetele se hanno paura del vostro sguardo e vi sfuggono; date un'occhiata alle loro mosse; fatele parlare, ridere... e dal come fanno e rispondono, non tarderete a conoscerle.

E' una bella grazia questa di conoscere subito chi si deve guidare. Ma è una grazia che viene dalla riflessione e dalla preghiera...

... Vedete se e come si manifestano dignitose nella scuola, nel dormitorio, nella ricreazione, a tavola; a chi ha buon occhio, basta una gamba accavalcata sull'altra, un'andatura cascante, un reggersi sopra un solo piede, un addossarsi alla parete, un lasciar cadere il libro che si ha tra mano sulle ginocchia, quando si è sedute... per dire: questo essere è debilino o nel fisico o nel morale ». ¹⁸

A lei, basta che le passino accanto per intuirne l'animo e le situazioni.

Le alunne escono dalla scuola. Il suo occhio, passandole in materna rassegna, scorge subito un velo di melanconia sul volto di una:

- Che c'è? ti senti male?
- Nossignora...
- Che hai dunque? Sono andate male le cose a scuola?
- Sì... non ho saputo fare il tema... ».

¹⁸ Cf *ivi* 14; 32-33.

E madre Emilia, maternamente le va incontro.¹⁹

Un'altra bussava nervosamente alla porta dell'ufficio di madre assistente. Quei tocchi concitati sono già rivelatori. Vedendosela davanti, madre Emilia la scruta con il suo sguardo penetrante e:

— Che cosa c'è? — le domanda.

— Sono scoraggiata... la maestra...

E qui la figliuola tenta di sfogare la sua suscettibilità ferita.

— Ah! — l'interrompe madre Emilia — l'amor proprio ti ha spinto a venire da me...

Poi, con serena padronanza, la ragiona e la porta a riconoscere il suo torto.²⁰

Ciò che soprattutto madre Emilia esige dalle sue collaboratrici è l'esemplarità:

« ... non illudiamoci: non potremo correggere in altri quello che non combattiamo in noi, e se ciò che di difettoso ce lo teniamo senza alcun desiderio di combatterlo, quello daremo agli altri, con responsabilità certamente non poca ».²¹

« ... prima di correggere le ragazze, l'assistente deve dare in se stessa l'esempio di una costante dignità religiosa ».²²

¹⁹ Cf MAINETTI G., o. c. 197.

²⁰ Cf *ivi* 200.

²¹ GENGHINI C., o. c. 51.

²² DALCERRI L., *L'assistenza nel pensiero delle Superiori*, o. c. 278.

Per questo madre Emilia non lascia passare alle sue assistenti né gesti, né parole, né atteggiamenti contrari alla « dignità di educatrici ».

E ripete insistentemente: « Siate madri e sorelle, ma serie, ma religiose, ma salesiane. Madri e sorelle di cuore, ma le mani a posto, le parole misurate, lo sguardo fermo e la disciplina costante.

Madri e sorelle prevenienti, ma di spirito virile e di criterio pratico, sì da preparare alla vita ».²³

E quanto insegnava alle altre, lo esemplava in se stessa. Agli occhi di tutte appariva « l'educatrice-tipo ».

Un'educanda di quei tempi, poi valorosa missionaria e ispettrice delle case d'America, lasciò di lei questa testimonianza:

« Chi potrebbe descrivere in tutti i suoi particolari il sistema educativo della nostra madre Assistente? Per noi era davvero il nostro '*piccolo don Bosco*'. Una cosa fra le altre ci impressionava:... l'essere sempre in mezzo alle sue cure educande.

Ci seguiva in tutto e sempre! Quando meno ce l'aspettavamo, e mentre si era in tutta la foga di un gioco animatissimo, ecco aprirsi pian piano le imposte di una delle finestre che davano sul

²³ GENGHINI C., o. c. 12.

nostro cortile, ed ella, amabile, sorridente, appariva là.

Allora era un affollarsi verso quel punto, un gridare: madre Assistente, venga con noi! un invitare insistente, finché, rinchiusa le imposte, scendeva fra noi... Allora la nostra ricreazione riusciva più bella, più santa, perché le sue conversazioni erano condite di aneddoti, e così ricche di ammaestramenti, che lo spirito si sollevava e il cuore ne restava preso, e vorrei dire trasformato.

La ricreazione della sera, poi, era cosa veramente da descriversi. Fatti da noi i primi salti... nello stretto, lungo corridoio della casa antica, ecco apparire nella semi-oscurità, dal fondo, la figura della nostra desiderata madre Assistente!

... Corrispondendo sorridente e gaia al nostro clamoroso saluto, c'invitava a continuare il gioco; e, in piedi, nel vano della finestra, cominciava il lavoro di tutte le sere... erano i momenti d'oro di una santa intimità e della più grande confidenza!

Spontaneamente, anzi, quasi temendo che una più svelta si avanzasse prima, svincolandosi dal circolo, si andava a lei con il cuore sulle labbra, con l'anima in mano: 'Madre, oggi mi sono diportata così così... Come riparerò?'. E lì veniva il buon consiglio, la frase istruttiva, la parola incoraggiante...

Intanto veniva l'ora della 'buona notte', da

noi attesa come il bacio della mamma prima di chiudere gli occhi al sonno. Quelle 'buone notti' ci animavano al bene e ci lasciavano sempre migliori, almeno nella volontà.

Impossibile riferire la parola convincente, persuasiva, scultoria di madre Assistente!

Suoi temi prediletti: la sincerità, la semplicità, l'amore alla bella virtù, l'uguaglianza d'umore, la devozione alla Madonna e all'Angelo custode.

La sua parola era di un'efficacia straordinaria ed esercitava un vero fascino su tutte:

Il segreto? Ci amava! ci amava con un affetto forte, senza storie e vezzeggiamenti e moine... Ci amava con amore di madre, e con tale elevatezza di spirito, che il suo affetto ci migliorava senza quasi ce ne accorgessimo.

... Sempre calma, sempre fissa in un punto, andava seminando e preparando alla vita ».²⁴

La sua sapienza educativa sapeva risolvere elegantemente situazioni delicate e casi difficili. Ecco come agisce con una figliuola di fronte a cui un'assistente si dichiara impotente: « Ho qui questa figliuola — dice presentandola a un'altra assistente — che ha fatto tutto il possibile per accordarsi con la propria assistente, ma ora dice che non trova più niente in sé per riuscire a far

²⁴ *Relazione di madre Decima Rocca.*

meglio. Noi non vogliamo davvero gettarla nel fosso, dunque l'aiuteremo a camminare. La vuoi nella tua squadra? Essa promette tante belle cose... Ma, come vedi, è tra le maggiori per età e per anzianità del collegio: le compagne potrebbero crederla castigata: ora la stima propria è un bene da conservarsi... Vedi un po' se non sarà il caso di metterla a capo di qualche cosa, per esempio delle più giovanette della squadra, in ricreazione. Vedi tu, poi mi saprai dire... ».

La ragazza va dietro alla nuova assistente piangendo.

« Perché piangi? — le dice questa — non ci vieni volentieri con me? ». Un po' di silenzio, poi uno scoppio di pianto, e...: « Madre Assistente mi castiga premiandomi... Sarò buona, e dopo qualche prova di vita migliore ritornerò alla mia assistente e le domanderò di riprendermi con sé. Ha ragione madre Assistente: chissà che cosa mi aspetta nella vita! Sono io che devo adattarmi agli altri... sono io! ».²⁵

È un caso fra molti. Un caso che è tutta una pedagogia.

Altri episodi illuminano concretamente il suo squisito tatto educativo.

Un'educandina dodicenne ha letto con gran gusto un libro di psicologia che tratteggia i vari

²⁵ Cf GENGHINI C., *o. c.* 72-73.

temperamenti. Vi ha fatto delle scoperte interessanti e crede di poter definire il carattere delle sue assistenti e maestre.

Nella ricreazione, corre giuliva incontro ad una di esse e:

— Signora maestra, lei è nervosa!

— Che?

— Sì, nervosa... l'ho letto qui nel libro —, e segna col dito il punto. Poi passa a classificare tutte le altre di cui ha segnato il nome sul libro.

La cosa giunge all'orecchio di madre Emilia, che chiama a sé la piccola psicologa.

— Vieni qui... Chi ti ha detto che la tua maestra di lavoro è nervosa?

— L'ho letto in un libro —, risponde franca l'educandina, sa, infatti, che madre Emilia ama la schiettezza.

— Ah sì? portami quel libro, che lo veda anch'io...

L'educanda corre a prenderlo e, porgendoglielo trionfante:

— Ecco, madre, vede? c'è anche il suo:

Madre Assistente, carattere bilioso: angelo!

Il libro poneva l'alternativa: demonio o angelo: l'adolescente che vedeva in madre Emilia un angelo, non poteva che catalogarla in quel modo.

Madre Assistente se ne sta un momento pensosa poi, guardandola con un sorriso:

— Forse — le dice — hai davvero indovinato..., ebbene, il libro ora lascialo a me.²⁶

Non una parola di rimprovero: c'era tanta ingenuità e schiettezza in quella fanciulla...

Madre Emilia, insegnante di pedagogia, teneva lezioni chiare, ricche di contenuto e soprattutto formative. Era « la maestra » nel senso più alto della parola.

Attesta un'alunna di quel tempo: « Si usciva dalla sua scuola con il desiderio di essere, un giorno, educatrici degne di don Bosco. Lavorare con impegno al dovere, al bene delle anime, portarne molte a Dio valendoci di quelle istruzioni che lei ci impartiva, e che dovevano essere per noi il mezzo per farle buone cristiane, capaci di sostenere le lotte della vita; essere mezzo, non mai fine ».²⁷

La sua era una scuola non a fianco della vita, ma inserita nella vita e che da tutto traeva spunto per la formazione integrale di quelle future educatrici.

Durante una lezione scoppia improvviso un temporale: tuoni, lampi e pioggia scrosciante. D'un tratto, dal fondo della classe parte un rumore sordo che fa sobbalzare tutte. Pensano a

²⁶ Cf MAINETTI G., *o.c.* 198-199.

²⁷ *Relazione di madre Decima Rocca.*

un fulmine e invece non è stato che il fragoroso cadere di un oggetto.

Madre Emilia calma, padrona di sé, sospende la lezione e, fattosi silenzio, riprende la parola:

« Domani sarete maestre... e, perdonate, maestre bambine!... Le minacce del temporale sono voci spaventose e tremende per i cattivi, ma per chi è in grazia di Dio, non debbono essere che la conferma: ' Il nostro Dio è forte e potente, tra le sue braccia io mi riposo tranquilla '.

Il rumore? Nessun rumore deve mettervi in subbuglio. Cade un libro e lo credete un fulmine!... Dominate, dominate voi stesse con la fede e con la ragione, se volete poi dominare una scolaresca... Donne forti, sempre donne forti anche in questi casi!... E adesso avanti! ».

La lezione si riprende nella calma più perfetta.²⁸ Madre Emilia in piena linea con l'educazione preventiva di don Bosco, sa mettere sempre in atto la ragione, la religione e l'amorevolezza: i tre cardini del sistema del santo educatore.

Ma sa applicarli e inserirli nella sua azione educativa con quel senso realistico e concreto che la pone sempre di fronte ai soggetti fra cui opera: le giovani.

La meta a cui tende è quindi quella di svilup-

²⁸ Cf GENGHINI C., o. c. 81.

pare i doni di natura e di grazia che Dio ha posto in loro e di svilupparli secondo quelle caratteristiche femminili, che le renderanno, domani, « donne » nel senso più alto e più completo, secondo quel « tipo eminente della condizione femminile » che « riassume in sé le situazioni più caratteristiche » della femminilità, Maria, la « Donna » per eccellenza, « Vergine, Sposa, Madre ».²⁹

²⁹ *Marialis cultus*, 36.

CHI SEMINA NEL PIANTO MIETERÀ CON GIUBILO

(Sal. 125)

La missione di madre Emilia, però, non si restringe alla scuola e all'azione educativa fra le sue maestre e le sue educande. Appartiene a un Istituto religioso e ne ha sposati tutti gli interessi. È quindi mandata frequentemente, dalla Superiora generale, in visita alle varie case dell'Istituto, che vanno moltiplicandosi ed estendendosi.

Sospira la pace, il silenzio, l'ombra della sua cella e, invece, deve avventurarsi in molti viaggi.

Il primo l'aveva fatto con la santa Madre a St. Cyr in Francia e l'ultimo lo farà ancora in Francia, a Marsiglia. Fra questi due estremi, quante corse su e giù per l'Italia a visitare le case che si moltiplicano in modo prodigioso. Fuori d'Italia, va ripetutamente in Francia, e si spinge, con madre Daghero, nel Belgio; visita le case di Spagna e nel 1897 tocca la terra d'Africa, Orano.

Chi la vedeva arrivare nelle case serena, sorridente, gioviale e subito disponibile, avrebbe potuto pensare che i viaggi le fossero un desiderato

solievo. Le erano, invece, un segreto martirio: « Il Signore conosce le mie intenzioni, e sa quanto mi costano queste visite. È un brutto mestiere il mio! ».¹

Il suo interiore tormento era quello stesso della sua santa Madre: non poter stare raccolta con il suo Dio. Madre Emilia era fondamentalemente una contemplativa; ma « l'ubbidienza le fa cambiare natura ».²

Lo attesta anche lei: « Quando la superiora mi dice di andare a visitare questa o quella casa, sebbene mi ripugni, mi persuado che tale è la volontà di Dio. Anzi qualche volta mi compiacio quasi di vedere che il mio sacrificio sia di vantaggio per quelle case che ho da visitare. E poi so che don Bosco lo raccomandava ai suoi Salesiani, specialmente ai più antichi, di andare a vedere coi loro occhi le cose come andavano. Chi ha bisogno di consiglio, chi di conforto, chi di coraggio... Con questa speranza ci vado, e ne ritorno col miglior viso di soddisfazione ».³

Anche se, non rare volte, portava in cuore le punture di non poche spine: « Soffersi molto in questo viaggio. Pazienza! Voglia Iddio aiutarmi

¹ FRANCESIA G. B., o. c. 113.

² *Ivi* 84.

³ *Ivi* 112-113.

fino al termine... ».⁴ « Lascio questa terra dove ho trovato, come in ogni luogo, poche rose e molte spine... ».⁵

Ma con una battuta d'ali subito s'innalza sopra la sua pena: « In cielo non vi saranno più spine. La vita passa presto. Fate, o mio Dio, che ogni istante di essa sia spesa per voi, e le spine della terra saranno rose di cielo ».⁶

E quale la ragione di queste intime punture? Aveva imparato alla scuola della Madre Santa una rettitudine a tutta prova, una schiettezza senza veli e senza reticenze, che la portava a qualificare senza mezzi termini, bene il bene, e male il male e a non dissimulare, né lasciar correre ciò che non poteva approvare. Era un'anima libera. Libera della libertà della verità, promessa da Gesù: « La verità vi farà liberi » (Gv 8, 32). Lo attesta lei stessa: « Vi è in me una forza superiore ad ogni forza, una forza che non si tocca, non si circoscrive, non si incatena: la forza dello spirito. Le ali dello spirito non si tarpano mai; la libertà dello spirito non si distrugge! ».⁷

Ma questa libertà nella verità feriva le anime deboli: « Feci qualche osservazione e non fu pre-

⁴ MAINETTI G., *o. c.* 140.

⁵ FRANCESIA G. B., *o. c.* 113.

⁶ *Ivi.*

⁷ Agendina personale.

sa bene. Temo assai che questa mia visita porti del male anziché del bene... ».⁸

Una sofferenza squisita era il constatare, qualche volta, che le sue parole erano travisate: « Mi fu riferita cosa detta da me tempo addietro, e ne fui ferita fino in fondo al cuore. Buon per me che il Signore vede e sa tutto ».⁹

« Pazienza; mio Dio! mi rimetto nelle vostre mani. Pazienza! ».¹⁰

« Voglio stare tranquilla e riposare nella paterna bontà di Dio, per tutto ciò che mi riguarda ».¹¹

Non s'illudeva, né disilludeva. Conosceva troppo bene gli uomini e le cose: « Beata l'anima che al contatto della realtà della vita non perde le sue dolci illusioni; essa non ha riposto la sua fede e il suo ideale nelle cose transitorie, ma là dove non possono venire giammai delusi e offuscati. Il tempo, le vicende, nulla possono su quest'anima, che è dotata di una giovinezza eterna ».¹²

Del resto sapeva bene che « Quaggiù c'è del bene e del male ». E agiva secondo questa norma fissatasi nell'agenda: « Distoglierò lo sguardo dalle brutture che mi circondano per non vedere

⁸ MAINETTI G., o. c. 140.

⁹ *Ivi* 143.

¹⁰ *Ivi* 144.

¹¹ FRANCESIA G B., o. c. 85.

¹² Agenda personale.

che le bellezze; avrò fede negli altri, dovessi restarne delusa, perché la diffidenza è più amara del disinganno; essa reca l'isolamento, il disinganno lascia almeno delle consolazioni ».¹³

Sulle sue spine fiorivano, infatti, a mazzi, le rose. Lo attestano le sorelle: « Quanta consolazione soleva portarci! Il suo passaggio pareva una pioggia benefica che, cadendo nel terreno, lo pulisce, lo inaffia, lo ristora ».¹⁴

« Per un dono speciale, intendeva a volo le nostre idee, i nostri bisogni... ».¹⁵

« Era non solo una buona superiora, ma una sorella, una madre che aiutando, incoraggia, consola, apre il cuore a grande confidenza ».¹⁶

Ma se era seminatrice di gioia, era soprattutto il richiamo vivente al più genuino spirito di religiosa osservanza. Insisteva perché le suore non dimenticassero « ... quanto nella casa-madre avevano imparato e veduto: le costumanze pie, le tradizioni di Mornese, il raccoglimento nella stessa operosità disinteressata per la causa di Dio e delle anime; la povertà e l'umiltà... ».¹⁷

« Facciamo — soleva dire — che lo spirito di Nizza, erede di quello di Mornese, soffi in ogni

¹³ *Ivi.*

¹⁴ FRANCESIA G. B., *o. c.* 114.

¹⁵ MAINETTI G., *o. c.* 132.

¹⁶ *Ivi* 137.

¹⁷ *Ivi* 139.

nostra casa, e vedrete quanta vita ne verrà fra le allieve! ».¹⁸

Come la Chantal, che non si stancava di ripetere alle sue Visitandine di tener sempre fissi gli occhi ad Annecy: « Mie buone figlie, ricordiamoci che la nostra sorgente è là; là il principio della nostra vita. Là siamo nate, e là solamente ritroveremo la nostra luce e la nostra forza »; così madre Emilia non lasciava di additare, ovunque andava, Nizza, come la sorgente genuina a cui dovevano attingere lo spirito. Scrive il suo biografo: « dovunque andava, non aveva che Nizza in bocca, come l'aveva nella mente e nel cuore; ed il buono spirito che colà si sente... ».¹⁹

Visitando le case, si metteva a disposizione di tutte, con quella padronanza di sé, con quella calma che invitavano ad aprirsi con filiale libertà: « Si dava a tutte — conferma una testimonianza — con tale bontà da lasciar credere che nulla l'interessasse più di quanto le si stava dicendo in quel momento. Austera con sé, era affabilmente materna con le suore, verso le quali esplicava una semplicità meravigliosa ».

Chiudeva le sue visite, come di tradizione, con una conferenza. Rimangono degli appunti nelle relazioni e nelle cronache delle case:

¹⁸ FRANCESIA G. B., *o. c.* 86.

¹⁹ Cf *ivi*.

« Attente alla povertà. In ciò che è necessario, la Provvidenza come interviene per dieci, interverrà anche per cento, se occorre, ma se si spreca anche solo uno, con che cuore potremo sperare aiuto? »

Se si osserva la povertà nelle piccole cose, più facilmente si conserva il buono spirito ».

« Il non progredire ogni giorno è rendersi colpevoli davanti a Dio ».

« Bisogna fare ogni giorno, un passo verso la santità ».

« Dio abbandona chi non corrisponde alla grazia ».

« Se tutti facessero come faccio io, sarebbe osservata la regola? ».²⁰

I temi più frequenti di queste conferenzine erano la carità, la pietà, l'umiltà, l'osservanza della regola. Né trascurava mai di raccomandare il silenzio e il buon uso del tempo.

In questi suoi viaggi non si permetteva visite a luoghi e a persone che non rientravano nell'itinerario fissatole dalla madre Generale. Un anno, in visita alla casa di Cannobio, la direttrice e le suore le fecero pressione per visitare il rinomato santuario della Madonna del Sasso. In poche ore di battello si sarebbe raggiunto Locarno e, di lì,

²⁰ *Cronache*, S. Margherita-noviziato, febbraio 1896; Marsiglia 1900; Bordighera 1900.

salite sul colle dove sorge il bellissimo santuario:

— Madre, prima che lei parta, andiamo a fare una gita a Locarno.

— Vedi, la madre mi ha mandata a Cannobbio, non a Locarno e se vi andassi, crederei di mancare a un dovere.

— Ma se la madre lo sapesse, ne sarebbe contenta!

— Non ne dubito. Ebbene, facciamo così: un'altra volta diremo alla madre che mi mandi a Locarno.²¹

L'obbedienza, la sua cara obbedienza, lei la compiva in totalità senza accomodamenti.

Nonostante la sua interiore ripugnanza, tali viaggi non le davano tregua: « La madre è fuori, io sono giunta a casa da tre giorni per ripartire presto. Facciamo proprio la vita dell'ebreo errante. Voglia il Signore farmi la grazia di trovare presto la porta del Paradiso! ».²²

Quella porta la troverà davvero presto. E non nel sospirato riposo della contemplazione, ma proprio in un viaggio, in uno dei suoi molti viaggi.

Mentre si affrettava a ritornare alla casa-madre, l'angelo della morte le apriva per sempre la porta della casa del Padre.

²¹ *Relazione di suor Carolina Navone.*

²² *Lettera a suor Orsolina Rinaldi (senza data).*

**« QUANDO DIO VUOLE IL MARTIRIO,
VI METTE LA SUA PACE »**

Da quando madre Emilia, giovane professa, aveva riportato la grande vittoria sulla terribile lotta fra la voce del sangue e quella di Dio, non aveva avuto più ritorni.

Aveva accettato fino alle ultime conseguenze le parole di Gesù nel Vangelo: « Se uno viene a me e non pospone suo padre, sua madre, la moglie ed i figli, i fratelli e le sorelle ed anche la sua stessa vita, non può essere mio discepolo » (Lc 14, 26).

Scritta una nuova lettera al padre in cui gli notificava la sua ferma decisione di seguire liberamente la sua vocazione, giunse a proporre a don Cagliero: « Ho pensato di rompere interamente ogni relazione epistolare con la famiglia... Parlerò di lei al Signore, e spero che le mie preghiere produrranno più buon effetto che qualunque mia parola ».¹

¹ FRANCESIA G. B., o. c. 70.

Affiorava in questo proposito quella posizione di estremismo a cui porta sempre una radicale conversione. Naturalmente, il prudente ed equilibrato superiore, pur accettandone lo spirito, ne moderava l'attuazione. Quella, difatti, non fu l'ultima lettera alla famiglia, calmatasi alquanto gli animi, ne seguirono molte altre a conforto e a sostegno dei suoi.

Intanto, nelle sue non infrequenti visite a Torino, aveva modo di avvicinarli. Ma quale martirio! La madre, per commuoverla, si presentava in vesti miserabili e, non rare volte, esasperata dalle condizioni sempre disastrose della famiglia, l'affrontava con tono ironico e le rinfacciava di essere lei la causa di quella triste situazione familiare.²

Quelle parole e quei modi laceravano il cuore della povera madre Assistente, che si sentiva confusa anche di fronte alla direttrice e alle sorelle di quella casa.

Nel suo affetto filiale cercava di placarla e di mostrarle quanto l'amasse, mentre la buona direttrice, madre Elisa Roncallo, la madre della carità, si industriava segretamente e con tutta la delicatezza che il caso richiedeva, di aiutarla anche materialmente.

² *Deposizione di suor Carolina Sorbone; Cf anche FRANCESIA G. B., o. c. 71.*

«Noi suore — scrive una testimone di quelle scene — soffrivamo per lei e avremmo fatto non so che cosa per evitarle tanto dolore; facevamo conto di non accorgerci di nulla per non aumentarle la confusione e dicevamo fra noi: "Che virtù! che grazia speciale ha dal Signore, per potersi sostenere in questa prova tanto dolorosa, ed essere così pronta a reagire e a farsi vedere serena!" ».³

Sì, la grazia le veniva da quel Dio per il quale solo aveva compiuto la grande immolazione.

Nell'agendina, confidente dei suoi segreti, scriveva: « Quando Dio vuole il martirio, vi mette la sua pace ».

Poi il padre, la madre e un fratello esularono nel lontano Brasile, nella speranza di una migliore fortuna. Ma la fortuna erano essi a non saperla fare e quindi pene su pene, stenti e dolori che si ripercuotevano nel cuore sensibilissimo di madre Emilia.

Lunghi silenzi, alternati a lettere dolorose, la lontananza e il saperli errabondi senza una sicura destinazione, pesavano sul cuore di madre Emilia come un macigno e ne accrescevano il lungo martirio.

Un giorno, un doloroso giorno del maggio 1896, le sono consegnati due telegrammi. Li apre

³ *Deposizione di suor Carolina Sorbone.*

e vi legge la tremenda notizia: il padre, la madre, il fratello morti a breve distanza l'uno dall'altro, di febbre gialla.

Dov'erano morti? chi li aveva assistiti? avevano ricevuto i conforti religiosi? dov'erano sepolti? Non seppe nulla di nulla!

Il dolore fu così grande che, al primo momento, non ebbe né parole, né lacrime.

Si raccolse in adorante preghiera della volontà di Dio. Comprese che era per lei l'ora del passaggio del Signore. Lo nota nella sua agendina: « Ogni anima in questo mondo ha la sua ora suprema e fatale: è l'ora in cui passa Dio ».

Superiore, suore, educande rispettarono in silenzio il suo immenso dolore e poi, filialmente l'avvicinarono e le lontane le scrissero per dirle la loro viva partecipazione.

Sfogò allora negli scritti, qualcosa dell'opprimente peso che l'accasciava: « Oh, mio Dio! in otto giorni mi avete tolto padre, madre e fratello! Datemi forza per poter dire: — sia fatta la vostra volontà!

E troppo doloroso il sapere che sono morti e non sapere come siano morti! I miei peccati meritano castighi; castigatemi, ma salvate quelle povere anime, ed abbiate pietà di quel povero ragazzo (l'altro fratello) rimasto solo! Signore, misericordia! ».⁴

⁴ FRANCESIA G. B., o. c. 80.

... Ne scrisse anche alla zia, suora Giuseppina, ad Aosta:

« Non so se avrò saputo la disgrazia che mi colpì sul finire dell'aprile del 1896: in meno di otto giorni morivano nella lontana terra del Brasile, mio padre, la povera mia madre ed un fratello! tutti colpiti da febbre gialla... Quanto io abbia sofferto a quell'annuncio, Dio solo lo sa! Spero che il Signore avrà misericordia di quelle povere anime in vista del molto che avevano sofferto! ».⁵

A chi le presentava filiali condoglianze, chiedeva preghiere, soltanto preghiere per non soccombere: « ... Mi credevo forte, ma sento che sono debole, tanto debole; lo spirito è rassegnato alla volontà di Dio, ma la natura è accasciata. Pregha perché il Signore mi dia la forza morale e fisica ».⁶

« ... Lo spirito vuole ciò che Dio ha voluto, ma la natura è debole, debole assai e sente tutta l'amarrezza del calice che Iddio mi porse ».⁷

Intanto, nella sua agendina annotava: « Riconosci nel dolore l'opera della giustizia di Dio e ama il dolore come ameresti la giustizia ». Radicava così la sua forza nell'umiltà.

⁵ Lettera alla zia, suora Giuseppina ad Aosta (30 agosto 1897).

⁶ Lettera a madre Chiarina Giustiniani (2 agosto 1896).

⁷ Lettera a madre Luigina Cucchietti (3 giugno 1896).

E dal suo placato dolore sapeva far scaturire parole di consolazione per gli altri: « Il Signore ci toglie i nostri cari, li colloca a Sé dappresso, perché alzando gli occhi per vederli lassù, vediamo anche Lui che ci ama e che desidera essere amato da noi ».⁸

Sapeva soprattutto, trovare forze nuove di elevazione: « Il dolore temprava l'anima e la purifica; indirizza i pensieri e gli affetti ad una altezza ove è la pace di non terrene armonie ».⁹

Dopo quell'ora dolorosa che parve schiantarla, madre Emilia si stabilì in quelle altezze.

Quella tragica bufera sradicò la sua anima dal temporaneo e la radicò nell'eterno, volgendone sempre più decisamente il pensiero, il cuore, lo spirito verso il cielo.

Eppure, a ben guardare, quegli anni, pochi, che le rimasero dopo la terribile sventura, furono, l'abbiamo visto, i più intensi di lavoro per la sistemazione e il pareggiamento della Scuola Normale di Nizza Monferrato.

Ma era il lavoro di chi si sente al termine e si affretta a ultimare il proprio compito, col cosciente senso di distacco che viene dalla persuasione di dovere, fra poco, lasciare ad altri il proprio posto.

⁸ Lettera a suor Angiolina (senza cognome e senza data).

⁹ Agendina personale.

I FORTI CONTRASTI DEL SUO GRANDE SPIRITO

La piccola agenda a cui madre Emilia affidava i suoi pensieri, ci scopre le linee interiori del suo spirito estremamente riservato, geloso quasi della propria intimità.

Uno spirito sempre teso verso l'alto da un interno afflato mistico e, al tempo stesso, travagliato dal contrasto di una viva sensibilità, congiunta a un temperamento forte, che ne ha fatto per tutta la vita, un'anima di lotta.

Vi è un grido che ne staglia in modo immediato la figura: « Anima mia, viviamo sulle alte cime solitarie: lassù scompare la terra e vi si gode lo splendore dei cieli ».¹

È un grido che ci lascia « pensosi e con un vago senso di austera solitudine ».² Ma è la solitu-

¹ I pensieri e le frasi del presente capitolo, fra virgolette, sono tutti presi dall'agenda personale di madre Emilia.

² MAINETTI G., *o. c.* 66.

dine di chi è staccato dalla terra e immerso in Dio. Una solitudine che non è vuoto, ma pienezza.

Dio, infatti, è il grande sospiro del suo cuore, il sovrano desiderio che la incalza e la sostiene nel cammino: « Il bisogno di felicità e di pace mi spronano: è il bisogno di Dio. Dio mi dice: ali! è l'invito del Padre. Fede e natura mi trasportano a volo ».

La trasportano al di là dei limiti e delle meschinità umane: « Che cosa sono le miserie della vita quando si sa che lassù vi è Dio? ». Al di là di tutto ciò che inquieta, turba, trattiene lo spirito: « Sì, io pure riposerò là (in Dio), dove tutto riposa veramente ciò che è affanno, dubbio, egoismo, vanità, timore, desiderio e speranza ».

Si slancia perciò continuamente verso l'alto: « Al cielo, al cielo i pensieri, gli affetti, colà è la sorgente di ogni luce, la fonte di ogni gioia, l'oggetto sublime della nostra fede, il centro della nostra speranza, la meta dei nostri cuori ».

Ma Dio non è lontano, è accanto a noi, è con noi, in noi e ci segue con sguardo paterno: « Il pensiero dello sguardo di Dio che veglia sulla sua creatura... ecco la felicità sulla terra ».

E questa felicità la gode l'anima che vive unita a Lui: « Nell'anima unita a Dio regna perenne la primavera » perché « la nostra gioia è in Dio e Dio è intangibile ».

Il mondo del soprannaturale allora non è più una « sfera » a parte « è la sfera naturale dell'a-

nima: è l'essenza della sua fede, della sua speranza, del suo amore ». E in essa, l'anima trova pace e gioia anche nel dolore: « Il nostro pensiero sempre rivolto a Dio mitiga le affezioni e santifica le gioie ».

E Dio lo trova ovunque: nella natura, nella bellezza, nella verità.

La natura, in tutte le sue forme, le parla della presenza di Dio: « Il sentimento della natura è come quell'aura che, nel paradiso terrestre, avvertiva Adamo della presenza di Dio ».

Attraverso ad essa, Dio stesso si rende « in certo senso visibile, palpabile, percettibile... ». « La luce di Dio piove da una foglia, da un fiore, da un metallo, come piove da un astro ».

L'anima di madre Emilia è aperta a cogliere questa luce rivelatrice di Dio nelle grandi come nelle minime cose: « Il fiore perituro è la più gentile fattura dell'Eterno... innalza al cielo le graziose corolle, come le note di un inno d'amore ».

E a questo inno, lei dà la voce e il cuore.

La bellezza la immerge in Dio: « Il bello è cosa divina, è il riflesso dell'infinito attraverso il finito: è Dio intravisto! ».

E questo riflesso di Dio, Bellezza essenziale, sa vederlo ovunque: « Ogni creatura ha il suo raggio di bellezza ». Lei sa vederlo perché vive la beatitudine dei puri di cuore: « Il bello, come il

divino, suppone un animo devoto e un cuore puro in chi si accosta al suo altare ».

La verità è la via maestra che la conduce direttamente a Dio: « La verità è una regina che ha nel cielo il suo trono eterno e il seggio del suo impero nel seno di Dio ».

Madre Emilia è una ricercatrice assidua della verità perché sente che ogni conquista di verità è un passo verso Dio, Verità sostanziale. E nella sua vita di educatrice e di maestra è assillata dal desiderio di aprire cuore e menti a questa verità.

Ne intravede la molteplicità degli aspetti e la mirabile unità: « La verità è come la luce: una e varia. È come la natura: una e feconda. È come Dio: una e immensa ».

E il suo spirito elevato è tutto proteso verso il bello e il vero perché è proteso verso Dio: « Lo spirito domanda il conforto del bello e i sentimenti del vero ».

Ma se Dio ha diffuso « ...nell'immensità dei cieli e negli abissi dell'oceano, sulle vette dei monti e nella vastità dei campi... una stupenda varietà di forme... una più ammirabile varietà Egli ha manifestato nel mondo delle anime ».

E da questo mondo, madre Emilia è affascinata, lei che è nata per donarsi agli altri nell'opera grande dell'apostolato educativo. Lo coglie questo mondo con grande realismo nei suoi aspetti positivi e negativi, ma soprattutto è portata ad

andargli incontro per sanarlo, per elevarlo, per confortarlo, per sostenerlo.

Il mondo delle anime è un mistero e bisogna accostarvisi con il rispetto che impedisce di costringerlo entro schemi pre-determinati; bisogna accostarvisi con amore, perché solo l'amore ci scoprirà il fondo dei cuori: « In ogni anima vi è un mondo da studiare, nel quale si ammira l'onnipotenza e l'infinito amore di Dio ».

E di questa onnipotenza, tutti gli uomini portano un segno di particolare elezione: « Le anime possono paragonarsi all'oro che si cava dalle miniere: ve ne ha commisto a molta scoria, ma è pur sempre oro ». E quest'oro splende particolarmente nelle anime pure e semplici: « L'innocenza che illumina i pensieri e gli affetti è tra le più soavi e miracolose bellezze del mondo degli spiriti ».

« L'anima semplice ... ha Dio con sé, con la sua giustizia, col suo amore che non analizza, né giudica, ma che intende ».

Ma la reale misura di un'anima è data dalla bontà: « Non è l'ingegno, né la gloria, né l'amore che danno la misura dell'anima: è *la bontà* ».

In questo mondo però, madre Emilia — l'abbiamo visto — vede svolgersi « ... un poema: canti e gemiti, gioie e dolori, virtù e colpe, splendidi fatti e opere meschine, immagini di paradiso e cupidigie di fango ».

Né le sfuggono gli spiriti vani, superficiali,

mediocri in cui il vuoto ha la parte maggiore: « Il rumore che una persona fa intorno a sé, non è che il vuoto sonoro dell'anima sua ».

« Chi parla forte e molto, pensa poco ». Infatti: « ... poco sanno coloro che parlano molto » e al contrario « quelli che sanno molto parlano poco ».

Eppure siamo tutti « ... foglie di una stessa pianta: divise in terra per unirci in cielo ». Dobbiamo quindi saperci comprendere, compatire, sopportare e, soprattutto, amare.

Madre Emilia se ne è fatta una legge: « Sii misericordiosa, perché tu pure avbisognerai d'indulgenza e di misericordia ».

« Conforta pietosa gli altrui dolori e soffrirai meno i propri ».

« Se sapessi amare ed essere buona, spanderei la felicità in chi mi avvicina ».

La conoscenza di sé, dei propri limiti e delle proprie manchevolezze è quella che ci induce all'indulgenza verso gli altri: « Chi conosce i propri difetti è indulgente con tutti ».

Ma è un cammino lungo quello che ci porta alla pienezza di questa indulgenza: « Vi sono tre grandi epoche nella vita: quella della fiducia, quando tutti gli uomini ci appaiono buoni; quella della diffidenza, quando tutti ci sembrano cattivi; quella dell'indulgenza in cui si riconosce che sono soltanto dei deboli ».

Madre Emilia le ha percorse queste tappe con

una volontà indomita. Non aveva un temperamento facile, accomodante, morbido. Lo confessa indirettamente lei stessa: « Non si può domandare una perfetta amabilità alle persone di grande carattere: la roccia ha inevitabili asprezze e non è fatta con la gomma elastica ».

Ma quella « roccia » compatta, inevitabilmente dura e angolosa, a poco a poco seppe smussarla nelle sue « asprezze », gettandosi ad occhi chiusi nel sentiero tracciatole dalla santa Madre Maria Mazzarello e legando fortemente — come le aveva suggerito don Bosco — la sua forte volontà « al legno della croce ».

Nella corrispondenza lascia trasparire il suo segreto: « ... per avere in cuore l'amore di Dio e la sublime poesia di questo amore, bisogna che tu faccia il primo passo: che ti umilii nelle umiliazioni e ti mortifichi nelle mortificazioni ».³ E lei sapeva farlo, prendendo in mano, come dice il Salmo (*Sal.* 118, 109), la sua anima e costringendola a piegarsi nell'amore e per amore.

Molti episodi della sua vita la ritraggono in questa evangelica violenza a se stessa. Ne richiameremo uno solo. Racconta una suora: « Ero dalla madre Generale quando entrò madre Assistente, che le espose qualche difficoltà e le chie-

³ *Lettera a suor Annunziatina Vespignani* (27 giugno 1896).

se di esonerare le studenti e le insegnanti da un certo lavoro che, a suo modo di vedere, le avrebbe sottratte allo studio. La madre si oppose decisamente: — Le insegnanti e le studenti devono esercitarsi in questi lavori come tutte le altre suore!

Madre Assistente si permise di insistere con una certa vivacità sulle ragioni addotte e poi uscì ».

Nel pomeriggio, mentre la stessa suora si trovava dalla madre, entrò nuovamente madre Emilia e « si buttò in ginocchio ai piedi della madre e, con grande umiltà le disse: — Mi perdoni, madre! Stamattina non ho accettato subito bene le sue parole! Faccia liberamente con me! Lei sa che sono superba e che ho bisogno di umiliarmi e di essere umiliata! — La madre, commossa, la rialzò... ».⁴

E l'obbedienza, che all'inizio della sua vita religiosa, la sentiva contrapporsi così fortemente alla sua natura, divenne la sua virtù prediletta: « ... chi non ha le sue preferenze anche nel giardino delle virtù? Madre Elisa, per esempio, predilige la carità... io prediligo l'obbedienza, sono tutta nell'obbedienza ».⁵

Ne aveva scoperto la forza liberatrice. E fu,

⁴ Cf MAINETTI G., o. c. 74-75.

⁵ *Deposizione di suor Angiolina Boffa.*

con Cristo, obbediente fino alla morte. L'obbedienza sigillò, con l'ultimo viaggio, la sua vita di intenso lavoro e di intimo martirio. Vita travagliata, ma irradiata sempre da tre luci gaudiose: l'Eucaristia, la Madonna e il suo bell'Angelo.

Madre Emilia sentiva tutta l'attrazione misteriosa del Tabernacolo. Trascorreva in silenziosa adorazione ogni minuto che riusciva a sottrarre al suo lavoro assillante, e presso Gesù Eucaristia si concedeva ore gaudiose di notturno riposo:

« Quando tace ogni creata cosa,
in quella calma di mistero piena,
io mi sento il cuore più vicino a Dio! ».

Le ore di preghiera comune erano vissute da lei in una totalità di presenza viva e attiva. La Messa, la comunione, la meditazione costituivano i momenti-culmine della sua giornata, a cui attingeva luce e forza per affrontare in serenità e pace il « terribile quotidiano ».

Notava sulla sua agendina: « Vi sono molte miserie alle quali Dio solo può provvedere, molti affanni che Egli solo può consolare, molte lacrime cocenti che Egli solo può tergere ». Gettava tutto in Lui, dietro l'invito del Salmo: « Getta nel Signore il tuo affanno... » (*Sal* 54, 23) e ne usciva rafforzata.

L'interiore, connaturata spinta verso la contemplazione la immergeva in Dio. Anche il suo atteggiamento esterno, profondamente raccolto

e adorante; rivelava a chi la vedeva, la viva e vitale comunione del suo spirito con Lui.

Questi divini momenti la rinnovavano tutta: « Il Dio della mia giovinezza rinnovella la mia vita. Egli solo è fedele. Nessuna dolcezza della terra vale la pura gioia che Egli ispira ».

Altra gioia trovava ai piedi di Maria: « Il mite e celeste sorriso della Vergine che sta sul nostro altare come Regina sul proprio trono, dà all'anima conturbata e combattuta, dolcezza più che non dia al navigante, l'amoroso scintillare di amica stella ».

Si sentiva avvolta dal suo manto di Madre e guardava a Lei, come al modello che ogni giorno si proponeva di « rappresentare al vivo in mezzo al mondo », ⁶ specialmente in mezzo al mondo giovanile che l'attorniava, di cui la Vergine « è il tipo eminente » perché « riassume in sé le situazioni caratteristiche della vita femminile ». ⁷

A Lei confidava e affidava le sue pene e le sue gioie. La sentiva veramente madre:

« O Madre mia! per te mi sia concesso,
fatta bella nel pianto, unirmi a Dio:
fa che io ritrovi nel tuo casto amplesso,
l'ideale di un sogno e di un desio...
Dammi la gloria di morirti appresso... ».

⁶ Consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice delle FMA.

⁷ *Marialis cultus*, 36.

Compagno inseparabile di tutti i suoi passi, il suo bell'Angelo. Ne sentiva la presenza come di persona viva: « In tutte le ore della mia vita io vedo lo sguardo amoroso del mio buon Angelo che, nel riso più sereno degli astri scintillanti nella notte, mi mostra con la sua luce il Paradiso ».

Ne ascolta « la misteriosa parola » che le susurra: « ... procedi e spera. Tu non sei sola, io sono con te! ».

Cammina così nella sua luce, gli occhi negli occhi: quegli occhi che « vedono continuamente la faccia del Padre » (Mt 18, 10) per scorgerne anch'essa, in lontananza, il paterno riflesso e sforzarsi di realizzarne la perfezione additata da Gesù nel Vangelo: « ... siate perfetti, come è perfetto il vostro Padre celeste » (Mt 5, 48).

Le sue conversazioni e la sua corrispondenza sono piene di risonanze angeliche: « ... il tuo buon Angelo ti assista e ti accompagni in ogni giorno della tua vita, finché, fatta simile a lui nella purezza e nella santità, ti conduca ai piedi dello Sposo celeste e nelle braccia della tua madre Maria Immacolata... ».⁸

« Sta ' angelicamente ' allegra, e un giorno canterai in cielo l'inno angelico. Ma per rassomiglia-

⁸ Lettera a suor Annunziata Vespignani (25 marzo 1897).

re agli Angeli devi evitare con gran cura ogni difetto, per quanto piccolo possa apparire ».⁹

« La Madonna ti mandi i suoi Angeli a guidarti per la scabrosa via che conduce là ov'essa ti aspetta ».¹⁰

« ... il tuo buon Angelo ti ammaestri ad ogni istante su ciò che devi fare e ciò che devi tralasciare, ti spiani e ti illumini la via, sì che riflettendo la sua luce, possa alla tua volta, far amare e praticare la virtù a quanti ti avvicinano ».¹¹

« A mano a mano che gli anni passano, l'anima si eleva e contempla sempre più vasto l'orizzonte; gli Angeli che ti guidano te lo illuminano, e ti facciano vedere in lontananza, un riflesso degli splendori dell'eterna città ».¹²

E il suo Angelo, sui travagli della sua vita operosa, contrastata, sofferta, le andava sempre più dischiudendo quel « vasto orizzonte » e le faceva intravedere « l'aurora di quel giorno che non avrà fine ».

⁹ Lettera alla medesima (27 giugno 1896).

¹⁰ Lettera alla medesima (24 marzo 1898).

¹¹ Lettera alla medesima (25 dicembre 1898).

¹² Lettera alla medesima (24 marzo 1898).

« LA PACE DEL SABATO, LA PACE SENZA SERA »

(S. Agostino, *Confessioni*, XXIII, cap. 35)

Non era vecchia: quarant'otto anni, ma si sentiva vicino alla fine.

Troviamo nella sua agendina, molti pensieri rivelatori del suo senso profondo della morte:

« La speranza mi dice ad ogni istante: — Coraggio! coraggio! ci siamo ormai! Il combattimento è presso alla fine: la vittoria è imminente! ».

« A metà della vita, io già piego al tramonto. Penso a quel dolce riposo della sera dopo un giorno di lavoro e a quell'eterno riposo, là dove ogni lacrima verrà asciugata ».

Sembra di sentire l'eco della preghiera di Agostino: « E ora, o Signore, che ci hai dato tutto, danne la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza sera ».¹

È l'aspirazione segreta della sua anima mistica. Con quest'anima si lancia alle soglie della vita

¹ S. AGOSTINO, *Confessioni*, L. XIII, cap. 35.

sempiterna: « Sento che si appressa di nuovo la giovinezza, perché sono arrivata sulla soglia di quel luogo ove, negli anni eterni, essa mi sarà indivisa compagna ».

In questo clima spirituale, irradiato dalla luce dell'eternità, madre Emilia affina la sua anima nel distacco, nella rinuncia ad ogni ricerca personale e terrena. Come un grande albero che ha dato i suoi frutti, va spogliandosi delle foglie, e in questo spogliamento contempla meglio il cielo.

Nella sua agendina annota: « Man mano che si invecchia, la natura si abbassa e l'anima sale ».

La sua natura forte andava infatti ammorbidendosi. Gli impeti del suo carattere si addolcivano nell'indulgenza e nella comprensione; molto di umano lasciava il posto al divino. Era la purificazione.

Attraverso questa purificazione, l'anima raggiungeva quella maturità spirituale che muta la visione delle cose, le mette nella giusta prospettiva e dà la coscienza dei limiti di tutto ciò che è terreno e umano, la coscienza della propria nullità e debolezza: « Quando si è giovani si crede di saper tutto sostenere, tutto sopportare; ma via via che si invecchia, si scoprono nelle cose difficoltà che ci fanno sentire la nostra debolezza e il bisogno che abbiamo di Dio ».²

² Agendina personale.

Era veramente al traguardo. Lei lo sentiva, ma nessuno attorno a lei lo sospettava. Il senso della morte vicina si faceva sempre più strada nella sua anima: diventava una persuasione.

Non stava bene di salute? Bene nel senso pieno non lo era stata quasi mai: stanchezze, febbri, dolorose nevralgie, forti cefalee la tribolavano continuamente, ma lei non vi badava; lavorava lo stesso, sorretta dallo straordinario vigore della sua anima, allenata al sacrificio e alla lotta.

Soltanto un fatto nuovo l'aveva alquanto scossa e resa più pensosa della prossima fine. Lo confidava alla visitatrice di Roma, madre Luigina Cucchietti, quando vi andò per l'ultima volta: « Sai? mi è accaduto un fatto strano: mi sono trovata ad un tratto, senza cognizione di me: non sapevo più raccapezzarmi chi fossi e dove fossi... Fortuna che si è trattato di pochi momenti... ».

« Oh, madre, si curi! ».³

Ella scrollò il capo sorridendo e riprese il suo cammino con la solita energia.

Desiderava, da vera figlia di don Bosco, morire sulla breccia e compiendo un'obbedienza che fosse veramente tale: contraria alle sue scelte e ai suoi gusti, una perfetta rinunzia a quella sua forte volontà, di cui aveva confessato, nella tre-

³ MAINETTI G., *o. c.* 244.

vida vigilia dei suoi voti: « Temo della mia volontà ». Iddio l'esaudì.

Alla fine di agosto del 1900, prima di partire per una visita alle case di Sicilia, la superiora Generale, madre Caterina Daghero, succeduta alla santa Maria Mazzarello, la chiamò a sé per affidarle un'obbedienza proprio quale lei aveva segretamente desiderato.

Dinanzi a madre Caterina Daghero, più giovane di lei di età e di professione, madre Emilia, alla morte della santa Confondatrice, si era piegata subito in umiltà, come l'ultima e più inesperta suorina, accettandone la superiorità e il governo, lei che le era stata maestra e superiora.

Aveva imparato dalla Madre santa a far valere in religione, non le ragioni umane, ma quelle della fede. E il suo non fu un atto, ma un atteggiamento interiore che non smentì mai.

Anche questa volta, si presentò umile e pronta, ad accoglierne gli ordini. La madre le propose una obbedienza che proprio non si aspettava e che la lasciò perplessa: andare in Francia a presiedere gli esercizi spirituali di quelle case.

Madre Emilia obiettò umilmente che quell'obbedienza superava le sue capacità: si sentiva impari al delicato compito. Ma madre Daghero, che ben la conosceva, con la decisione che le era propria: « No, madre Assistente — le rispose — non si rifiuti! Lei è la più indicata a fare questo ».

Tuttavia, per vincerne la riluttanza, concluse:

« Bene, facciamo una novena allo Spirito Santo e poi vedremo la volontà di Dio ».

Fatta la novena, si estrasse la sorte, che cadde su madre Emilia Mosca. Allora madre Daghero, rivolgendosi trionfante a lei, disse: « E Dio che la vuole in Francia! ».

Madre Emilia non aggiunse parola, chinò il capo nell'assenso. Era veramente Dio che lo voleva. Dio parlava a lei, ancora una volta, attraverso i superiori.

Per dare a quell'obbedienza una maggiore pienezza spirituale, prima che la madre partisse, madre Emilia l'avvicina. Le chiede luce per il suo delicato compito poi, d'improvviso, alzando umilmente gli occhi verso colei che era già stata sua alunna e sua dipendente:

— Madre — le dice — me lo fa un grande favore?

— Volentieri, madre Emilia, se posso.

— Da tanto tempo sento nel cuore un desiderio grande di arrivare alla perfezione. Ma come riuscire se non conosco i miei difetti? La prego, mi voglia riguardare come l'ultima delle sue figlie e la più difettosa e mi dica schiettamente quali difetti vede in me e come potrei correggerli... ».

Madre Daghero rimane interdetta:

— Ma che dice, madre Emilia?!

— Madre, sì, le chiedo come una novizia di dirmi ciò che vede in me da correggere... ».

Allora la madre, edificata e commossa di tanta umiltà, con la caratteristica semplicità che la distingueva: « Ebbene, sì, madre Emilia, perché non dovrò accontentarla? Il Signore che dà a lei il coraggio di umiliarsi così dà anche a me la forza di dirle che farebbe molto bene se... ».⁴

Il colloquio si protrasse in una intimità insolita. Quando la madre finì di parlare, madre Emilia si chinò a baciarle con effusione filiale la mano.

Poi si preparò a partire. Salutò con una « buona notte », rimasta famosa, le sorelle della sua tanto cara casa-madre:

« La madre mi manda in Francia: pregate per me, perché non abbia a guastare l'opera di Dio. Pregate anche perché sia il fedele portavoce della nostra madre e faccia tutto quel bene che Dio attende da questa obbedienza.

Pregate perché faccia in tutto e sempre la volontà di Dio... E se mai non ritornassi più... pregate per me! ».

Le rispose un coro di proteste: « Oh, madre Assistente, non dica questo! ».⁵

Poi deviò il discorso: infervorò nell'osservanza religiosa; parlò della Madonna, dell'Angelo cu-

⁴ Cf FRANCESIA G. B., o. c. 138.

⁵ *Cronaca della casa-madre.*

stode, del privilegio di appartenere alla grande famiglia di don Bosco... Chiuse ribattendo il suo programma prediletto: « Fare sempre e bene la volontà di Dio ».⁶

Nel lasciare la casa, salutando la buona sorella portinaia, sottolineò il presentimento che aveva in cuore:

— Parto, suor Marianna, prega per me... Se non tornassi più...

— Ma che cosa dice, madre Assistente?!

— Dico: se non tornassi più... Non ti pare che posso ben andarmene? Il pareggio c'è... non sono più necessaria... Posso ben ripetere anch'io col vecchio Simeone: « Nunc dimittis... ».⁷

Con queste parole uscì dalla porta di quella casa benedetta per non rientrarvi più.

Giunta a Marsiglia, si mise tutta al compito affidatole dall'obbedienza. Presiedette ai corsi degli esercizi spirituali; ricevette ed ascoltò le suore convenute dalle varie case francesi; tenne conferenze; diede ogni sera la tradizionale « buona notte » con un fervore di dedizione che faceva pensare al « motus in fine velocior ».

La tormentava una forte nevralgia. Lo scrive in una sua lettera confidenziale: « Sono tormen-

⁶ Cf *ivi*.

⁷ Cf MAINETTI G., *o.c.* 246-247.

tata da una nevralgia alla faccia che non mi dà pace né giorno, né notte ».⁸

Trascorse a Marsiglia quasi un mese di lavoro intenso. Lo dovette troncare con pena, per gli esami che l'attendevano a Nizza: « ... mi rincresce di non potervi rimanere fino al termine a causa degli esami ».⁹

Lasciò alle suore questo ricordo conclusivo: « Facciamo in modo di poter rispondere al Signore quando ci chiamerà: — Eccomi, Signore, sono pronta! ».¹⁰ Lo diceva alle altre, ma lo pensava per sé.

A Nizza era attesa con ansia febbrile. La cronaca di quella casa, in data 30 settembre, nota: « È attesa con impazienza madre Assistente, perché domani incominciano gli esami di riparazione ».¹¹

Madre Emilia, a sua volta, affrettava il viaggio di ritorno; ma le abbondanti piogge di quei giorni, le imposero delle fermate fuori programma.

Giunta a Bordighera, non poté proseguire per i guasti causati dalle inondazioni.

Alle suore che l'accolgono festose dichiara:

⁸ Lettera a suor Francesca Gamba (sett. 1900).

⁹ Alla medesima qualche giorno dopo.

¹⁰ Cronaca della casa Ste. Marguerite (Marsiglia).

¹¹ Cronaca della casa di Nizza Monferrato.

« Vengo qui per necessità. La ferrovia è guasta e io non posso proseguire. Sono qui di passaggio. Devo affrettarmi perché sono attesa ».¹²

Le fu giocoforza fare una sosta più lunga del previsto. Era la provvidenza di Dio che così disponeva. Il 1° ottobre era ancora a Bordighera. La cronaca di quella casa annota: « Madre Assistente è ancora qui ad attendere il momento di partire. Sta in pena, ma dà esempi di calma generosa. Parla, scherza, però ripete parole di mestizia, di tristi presentimenti, di preparazione alla morte...

Riceve un telegramma dal sig. don Cerruti; decide di partire domani per Alassio, di là, potendo, proseguirà per la casa-madre ».¹³

Quel 2 ottobre, festa dei Ss. Angeli, è anche giorno di esercizio della buona morte. Madre Emilia si alza molto per tempo. Vuole fare una confessione generale a colui che è stato un tempo suo direttore spirituale, don Nicolao Cibrario, un figlio prediletto di don Bosco, che ne rispecchia, anche nei lineamenti fisici, la somiglianza.

Uscita di chiesa è raggiante: « Come sono contenta! — va ripetendo — come sono contenta! Se mi dovesse capitare qualche sinistro in questo

¹² *Cronaca della casa di Vallecrosia* (29 sett. 1900).

¹³ *Ivi* (1° ott. 1900).

benedetto viaggio, per la misericordia del Signore, me ne andrei proprio in Paradiso! ».¹⁴

L'ultimo ricordo che lascia a quelle buone sorelle è l'eco di quello lasciato alle suore di Marsiglia. Rispecchia le sue disposizioni interiori: « Abbandono pieno al volere di Dio ».

E parte incontro alla morte. Ma è serena: si sente accanto il suo buon Angelo. Forse mai, come in quel giorno e in quell'ora, l'ha sentito vicino, sebbene fosse stato il raggio di sole di tutta la sua vita.

Giunse ad Alassio verso le dieci del mattino. Anche qui accoglienza festosa e filiale. Ma agli occhi attenti delle figlie, appare affaticata. Ascolta qualche suora, passeggiando nel giardinetto, poi si volge alla direttrice e: « Voi andate a tavola — le dice — io mi riposo una mezz'oretta e poi scendo ».¹⁵

Sale la lunga, ripida scala che allora portava al piano superiore; si ritira nella saletta-parlatorio e, fatto un cenno di saluto a chi l'accompagna, si adagia sopra un piccolo divano, appoggiando il capo a un bracciolo e resta sola.

Trascorsa la mezz'ora, non vedendola scendere, le suore un po' turbate, salgono a vederla. Buscano e ribussano: nessuno risponde.

¹⁴ MAINETTI G., o. c. 252.

¹⁵ *Relazione delle suore della casa di Alassio.*

Trepidanti, sospingono la porta ed entrano. Madre Emilia è ancora lì, nella stessa posizione, ma col capo abbandonato sulla persona, non dà segno di vita.

La tragica realtà del grave malore che ha colpito la cara madre, le mette in moto in cerca del sacerdote e di due dottori. Il primo giunge in tempo a darle l'estrema unzione; gli altri non riescono più a strapparla alla morte. Un'emorragia cerebrale la stroncava pochi minuti dopo.

In quell'ora suprema, in cui la notte scendeva sulla giornata della sua vita, il suo Angelo era là a mostrarle « con la sua luce il Paradiso ».

La morte la fissava così in quell'atteggiamento di riposo. Era un simbolo dell'ansia segreta che l'aveva accompagnata tutta la vita: « Come il pellegrino, dopo aver camminato l'intero giorno brama il riposo, così io giunta al tramonto della mia vita, desidero la pace del sepolcro e l'aurora di quel giorno che non avrà fine ».



INDICE

- 5 Un incontro decisivo
- 11 Il volto spirituale del nascente Istituto
- 19 La ribelle a Dio
- 23 Discernimento e arte di una santa
- 27 Tutta di Dio per sempre
- 31 L'ora « dell'eclissi »
- 39 Alla scuola di una santa
- 47 Madre Assistente
- 53 Il laborioso « iter » di una grande opera
- 61 Modella su don Bosco il volto educativo dell'Istituto
- 81 Chi semina nel pianto mieterà con giubilo
- 89 « Quando Dio vuole il martirio vi mette le sue
pace »
- 95 I forti contrasti del suo grande spirito
- 107 « La pace del sabato, la pace senza sera »